

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LI

n. 2

RELAZIONE

ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI MILITARI E DI POLIZIA CORREDATA DAL RELAT- TIVO DOCUMENTO DI SINTESI OPERATIVA

(Anno 2013)

*(Articolo 9, comma 2, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107,
convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, e articolo 3-bis
del decreto-legge 16 gennaio 2014, n. 2, convertito, con modificazioni,
dalla legge 14 marzo 2014, n. 28)*

Predisposta dal Ministro della difesa

(PINOTTI)

Presentata dal Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento

(BOSCHI)

Trasmessa alla Presidenza il 21 dicembre 2015

PAGINA BIANCA

RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI MILITARI - ANNO 2013**(art. 9, comma 2, D.L. n. 107/2011, convertito con modificazioni dalla L. n. 130/2011)****(art. 1-bis D.L. n. 114/2013, convertito con modificazioni dalla L. n. 238/2013)****1. Introduzione**

Per l'anno 2013, il decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, e il decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 dicembre 2013, n. 135, hanno disposto il finanziamento per la partecipazione del personale delle Forze armate alle seguenti missioni:

- ISAF ed EUPOL AFGHANISTAN (compreso il personale in EAU e a Tampa): euro 572.081.206;
- UNIFIL in Libano: euro 158.778.329;
- JOINT ENTERPRISE, MSU, EULEX KOSOVO, SECURITY FORCE TRAINING PLAN IN KOSOVO: euro 74.944.200;
- ALTHEA in Bosnia-Erzegovina: euro 298.825;
- ACTIVE ENDEAVOUR nel Mar Mediterraneo: euro 19.282.056;
- TIPH2 a Hebron: euro 1.134.663;
- EUBAM Rafah: euro 121.205;
- UNAMID in Sudan-Darfur: euro 257.631;
- UNFICYP in Cipro: euro 265.659;
- ATALANTA e OCEAN SHIELD (missioni navali antipirateria): euro 45.376.445;
- EUTM SOMALIA, EUCAP NESTOR e ulteriori iniziative in Corno d'Africa: euro 10.617.094;
- EUBAM LIBYA e Missione di assistenza, supporto e formazione: euro 10.131.922;
- EUMM GEORGIA: euro 381.421;
- UNMISS in Sud Sudan: euro 170.496;
- MINUSMA e EUTM in Mali, EUCAP SAHEL NIGER: euro 2.626.527.

L'attuale contingenza storica, caratterizzata da criticità di ordine finanziario su scala globale, ha imposto – pur in un quadro di generale salvaguardia degli interessi nazionali – una razionalizzazione della nostra presenza militare all'estero, ricalibrandone la portata anche sulla base delle risorse disponibili.

In tale quadro, il numero dei nostri militari “fuori area” evidenzia un *trend* riduttivo che in appena due anni è passato dalle circa 7.000 u. del 2011 ad una consistenza media complessiva di 5.295 unità per l'anno 2013.

2. Principali Teatri operativi

a. Afghanistan (ISAF)

La missione NATO *International Security Assistance Force* (ISAF) si prefigge gli obiettivi di:

- assistere e supportare il Governo afgano e le ANSF (*Afghan National Security Forces*) nel mantenimento della sicurezza;
- consentire lo sviluppo delle capacità di governo e delle ANSF, favorendone l'estensione dell'autorità in tutto il Paese e sostenendone il riconoscimento in seno alla popolazione;
- sostenere gli sforzi della Comunità internazionale nel settore umanitario e della ricostruzione.

In relazione a tali obiettivi, un bilancio generale della campagna ISAF non può che essere positivo. Sono stati infatti conseguiti sinora notevoli risultati, grazie all'alternanza di differenti strategie e approcci che hanno sempre saputo adattarsi alla mutevole situazione afgana e all'evoluzione della minaccia, giungendo così ad un sufficiente grado di stabilizzazione del paese. Per il 2013 – grazie agli sforzi posti in essere da parte del nostro contingente nel settore della formazione e addestramento delle ANSF operanti nel settore ovest del paese – si è registrato un miglioramento quantitativo e qualitativo delle stesse, che ha consentito di continuare il processo di transizione con l'avvio, nel giugno 2013, della quinta *tranche* della *Transition Phase*. Ciononostante, la situazione attuale vede le ANSF ancora bisognose di supporto a causa degli *shortfalls* evidenziati specialmente nell'ambito del *Combat Support* e del *Combat Service Support*, nonché per la mancanza di equipaggiamenti ed armamenti adeguati, in particolare nell'ambito dell'*Afghan Air Force* (AAF).

I positivi risultati ottenuti nel settore “*Security*” per il 2013, hanno costituito un traino importante anche per le attività di “*Governance*” e “*Reconstruction and Development*”. In particolare, per quanto concerne quest'ultimo parametro sta operando con ottimi risultati il *CIMIC Detachment*, creato nel settembre 2013 in seguito alla riconfigurazione dei *Provincial Reconstruction Teams*

(PRTs). Questa struttura, nonostante abbia ridotto sensibilmente l'entità delle forze sul terreno, sta dimostrando pari efficacia grazie ad una maggiore flessibilità d'impiego. Inoltre, sempre in tale ambito, occorre sottolineare che dal 2005 al termine 2013 sono stati realizzati più di 1.400 progetti nei settori infrastrutturali (costruzione e ricostruzione di edifici scolastici, realizzazione e rifacimento di tratti stradali, lavori di smaltimento e deflusso delle acque piovane, creazione e ripristino di tratti di rete fognaria, ecc.), della fornitura di beni e servizi e degli interventi umanitari, questi ultimi mediante l'impiego di personale specializzato (assistenza sanitaria, rifornimento generi di prima necessità, scolarizzazione, inserimento delle donne nella realtà lavorativa ecc.).

Per quanto attiene infine alla crescita delle strutture di *Governance*, nel 2013 il nostro contingente ha promosso, nel settore ovest del Paese, la realizzazione di un ambiente sicuro e stabile che ha consentito il corretto svolgimento delle elezioni politiche, l'accrescimento delle strutture per l'esercizio del potere esecutivo e parlamentare, l'implementazione della riforma del settore pubblico centrale a livello locale, il riconoscimento del ruolo dei consigli provinciali, il *continuum* del processo di transizione.

In sintesi, nel 2013, oltre alla creazione di un ambiente sicuro attraverso l'assistenza e il supporto alle Forze di sicurezza afgane (*Security*), gli sforzi posti in essere dal nostro contingente nel 2013 sono stati indirizzati a settori di intervento di particolare impatto, quali l'istruzione¹, l'agricoltura², la salute pubblica³, i lavori pubblici⁴, la protezione sociale⁵, nonché la giustizia⁶, realizzando infrastrutture o donando beni e servizi volti a migliorare le condizioni di vita delle fasce più deboli della popolazione. Tali interventi hanno altresì permesso di accrescere il consenso popolare, specialmente nelle aree rurali, che da sempre rappresentano il settore più critico viste le difficoltà delle Autorità locali a estendere la loro azione in tali zone.

¹ Elevazione qualitativa e quantitativa del servizio di pubblica istruzione attraverso la costruzione di scuole di varie tipologie, il miglioramento di quelle esistenti e la donazione di arredi e kit scolastici.

² Supporto alla crescita e allo sviluppo dell'agricoltura locale, attraverso la donazione di sementi, alberi da frutto, fertilizzanti, insetticidi, vaccinazioni per animali da allevamento, macchinari per la coltivazione dei campi, introduzione di colture alternative al papavero da oppio, costruzione/ripristino di canali ad uso irriguo, costruzione di pozzi e cliniche veterinarie.

³ Sforzo per garantire la difesa della salute e dell'accessibilità della popolazione locale ai servizi essenziali, attraverso la realizzazione di *Basic Health Centres* e la fornitura di materiali vari a favore di strutture mediche locali.

⁴ Miglioramento della rete idrica e stradale, costruzione e riparazione di ponti, strade, aeroporti, ecc..

⁵ Miglioramento delle condizioni di vita, particolarmente delle fasce più vulnerabili della popolazione (orfani, giovani donne abbandonate, riabilitazione di ex-combattenti, invalidi, feriti e rifugiati), attraverso la realizzazione di infrastrutture pubbliche (centri governativi, biblioteche).

⁶ Incremento dell'efficienza/efficacia del sistema giudiziario attraverso la costruzione/miglioramento di strutture detentive e la formazione del personale addetto.

L'attuale fase della transizione è previsto si completi alla fine del 2014, quando la missione di ISAF terminerà con il ritiro delle forze della coalizione e sarà verosimilmente sostituita da RSM (*Resolute Support Mission*) per il prosieguo del processo atto a far raggiungere, nel post-2014, la piena autonomia dell'Afghanistan. Questa possibilità, che anche l'Italia sta valutando, è ancora messa in dubbio dall'assenza di un accordo sullo *status* giuridico delle forze straniere che dovrebbero rimanere nel paese.

L'Italia ha partecipato ad ISAF nel 2013 con 3.047 unità in media.

b. Libano (UNIFIL)

La missione ONU *United Nations Interim Force in Lebanon* (UNIFIL), in atto dal marzo 1978, ha il compito di sorvegliare la fascia meridionale del territorio libanese, assicurandone il mantenimento delle condizioni di pace, ed assistere il governo libanese nel ripristino della sua piena autorità sull'area. Il Libano continua a rappresentare un Teatro operativo di particolare criticità, le cui tensioni di carattere interno si legano in maniera preoccupante con quelle esterne, facendo incombere su tutta l'area mediorientale, nel periodo in esame più che mai, una generale precarietà strettamente connessa all'evoluzione della crisi siriana e ad un suo eventuale “*spillover*” nel “Paese dei cedri”. Tale situazione ha esercitato una pressione crescente sulle Autorità politiche e sulle Forza armate libanesi (LAF), impegnate ad evitare ulteriori ed irrimediabili degenerazioni. Se in un primo momento il Teatro in esame è sembrato in grado di contenere le derive connesse alla vicina crisi siriana, le tensioni tra la comunità sunnita e quella sciita, diversamente schierate nei confronti del regime di Assad, hanno provocato un aggravamento di situazione. Il rischio deriva dalla possibilità che venga alimentato un pericoloso circolo vizioso, ove le varie dimensioni — politica, sociale, economica e militare — si influenzino vicendevolmente. In tale contesto ha continuato ad operare UNIFIL, dal 28 gennaio 2012 al comando del Gen. D. Paolo SERRA (che è stato recentemente riconfermato sino al prossimo luglio 2014), svolgendo — a sud del fiume Litani — un ruolo determinante a supporto dell'Autorità locale libanese. L'impegno italiano ha mantenuto un peso relativo sostanziale, con una contribuzione media di circa 1.100 u. Inoltre, dal 9 ottobre al 15 dicembre 2013, l'unità navale Andrea DORIA è stata inserita nel dispositivo marittimo della missione (*Maritime Task Force* UNIFIL).

Per quanto concerne l'attività svolta, inoltre, si è proceduto con ottimi risultati allo sminamento ed alla demarcazione della *Blue Line*, attività nella quale il contingente italiano ha dato prova di elevata professionalità. Il monitoraggio nelle aree di possibile lancio di

razzi è continuato ad essere condotto anche in maniera congiunta, seppur minima, con le LAF. In particolare, il numero delle attività congiunte si è mantenuto inferiore alla media a causa del rischieramento delle LAF, in risposta alla crisi siriana, dalla zona di operazione di UNIFIL verso il nord del Paese.

c. Kosovo (KFOR ed EULEX)

Alla missione NATO *Kosovo Force* (KFOR), sin dal 1999 – sulla base della UNSCR 1244 del 10 giugno 1999 – sono demandati compiti di attuazione degli accordi sul cessate il fuoco, di assistenza umanitaria e supporto al ristabilimento delle istituzioni civili, nonché la responsabilità di garantire nell'area di responsabilità (AOR) un ambiente stabile e sicuro. La missione KFOR costituisce pertanto un pilastro fondamentale del processo di stabilizzazione dei Balcani, motivo per cui la correlata linea d'azione nazionale, che è sempre stata fedele al principio “*in together, out together*”, è pianificata in aderenza a quanto previsto ed approvato dal Consiglio Atlantico, cioè un progressivo passaggio di responsabilità alle Autorità locali.

Da maggio 2006 la consistenza delle forze militari internazionali in Kosovo ha subito una profonda ristrutturazione. La fase attuale, denominata “*Deterrent Presence*” ed il cui passaggio è stato autorizzato nel 2009 dal Consiglio atlantico (NAC), si articola in tre sottofasce (denominate *Gates*) e subordina il transito da una all'altra – e il conseguente progressivo disimpegno – al riscontro di idonee condizioni di sicurezza. L'ultima fase di KFOR sarà quella di “*Minimum Presence*”.

Il “*Deterrent Presence*” - *Gate 1* ha determinato una riduzione della forza da circa 15.000 a circa 10.000 unità. A ottobre 2010 il NAC ha autorizzato il passaggio al *Gate 2*, con una riduzione ulteriore a circa 5.500 unità.

In relazione agli obiettivi della missione, il bilancio generale della campagna KFOR non può che essere positivo. Al riguardo, il 2013 ha segnato un anno fondamentale per il processo di stabilizzazione dei Balcani, che ha mosso molti passi in avanti, tra i quali vanno menzionati:

- aprile 2013, l'accordo di normalizzazione tra Pristina e Belgrado, raggiunto grazie al dialogo facilitato dall'UE;
- maggio 2013, l'*implementation plan* dello stesso accordo;
- luglio 2013, il raggiungimento della *Full Operational Capability* (FOC) delle *Kosovo Security Forces* (KSF) e la contestuale creazione del *NATO Liaison and Advisory Team* (NLAT) che,

nato per sviluppare e poi far evolvere i compiti e le capacità⁷ che facevano capo al MCAD⁸, assumerà nel tempo sempre maggiore importanza;

- settembre 2013, il trasferimento di responsabilità alle KSF della sorveglianza al sito religioso serbo-ortodosso Patriarcato di Pec (processo denominato “*unfixing*”)⁹;
- novembre 2013, il buon esito del turno elettorale;
- dicembre 2013, la cessione dell’aeroporto AMIKO di Dakovica alle autorità kosovare, nonché l’elaborazione di un set di indicatori tesi a definire la futura postura di KFOR (fra cui il passaggio al Gate 3¹⁰).

L’impegno del contingente nazionale in KFOR nel 2013, oltre a contribuire alla creazione di un ambiente sicuro e continuare a svolgere il ruolo di Nazione di riferimento per quanto attiene all’addestramento delle KSF¹¹ (settore *security*), è stato indirizzato in settori di intervento di particolare impatto, quali l’istruzione¹², la salute pubblica¹³, agricoltura¹⁴, lavori pubblici¹⁵, nonché protezione sociale¹⁶.

L’Italia, *lead* del *Battle Group (West)*, ha partecipato a KFOR nel 2013 con 486 unità in media, assicurando peraltro il Battaglione della riserva operativa (*Operational Reserve Force*), mantenuto in *status* di prontezza “*Ready*” per il primo semestre e in “*Stand by*” per il secondo. Nell’ultimo

⁷ L’NLAT fornirà alle KSF “*advising and guidance*” focalizzandosi sul *capacity building*, sul *training*, sulla *leadership*, sul C2, sulla logistica, sulla dottrina, sul *force planning* e sul *force development*, sul diritto umanitario internazionale e sui diritti umani.

⁸ La *Military Civil Advisory Division* (MCAD) era l’assetto di KFOR che dal 2008 provvedeva al *mentoring, advising and training* delle Kosovo Security Forces (KSF).

⁹ Il contingente nazionale ha continuato ad assicurare nel 2013 la sorveglianza al sito religioso serbo-ortodosso “Monastero di DECANE”.

¹⁰ Il passaggio al *Gate 3* comporterà una riduzione dei numeri di KFOR. Detto passaggio sarà “*condition based*” e non “*timeline oriented*”, ovvero potrà avvenire solo al verificarsi di tre condizioni essenziali: ristabilimento di adeguate condizioni di sicurezza nel nord del paese, risoluzione del contenzioso sulla *Administrative Boundary Line* (ABL) secondo quanto già indicato nonché completo trasferimento delle competenze di controllo dell’ordine pubblico alla *Kosovo Police*.

¹¹ A tal riguardo, in perfetta sintonia con quelle che sono state le indicazioni maturate in seno alla NATO, l’Italia è stata la sostenitrice di una forza la cui natura sarà essenzialmente di protezione civile, in grado di essere garante della sicurezza e della stabilità del Paese.

¹² Dal 2005 al 2013 gli interventi effettuati in questo settore sono stati: costruzione di 12 scuole e 2 asilo-nido, costruzione di un centro per bambini disabili, ristrutturazione del convitto di Dakovica e del centro diritti umani dell’Università di Pristina, fornitura aule di informatica facoltà di economia e commercio Università di Pristina, ristrutturazione di 20 istituti scolastici e fornitura di materiali didattici.

¹³ Dal 2005 al 2013 gli interventi effettuati in questo settore sono stati: costruzione di 3 ambulatori medici, acquisto di 3 ambulanze e fornitura di attrezzatura elettromedicale e medicinali per ulteriori 30 ambulatori.

¹⁴ Dal 2005 al 2013 gli interventi effettuati in questo settore sono stati: costruzione di numerosi canali d’irrigazione, 5 pozzi, potenziamento dell’acquedotto di Klinë, donazione di materiale per lo sviluppo delle colture per la consumazione umana e animale.

¹⁵ Dal 2005 al 2013 gli interventi effettuati in questo settore sono stati: realizzazione di 20 Km di tratte rurali e urbane e 3 ponti, lavori di rifacimento e manutenzione di un tratto extraurbano e di 1 ponte, nonché fornitura di materiali per opere di urbanizzazione per ulteriori 20 Km di strade.

¹⁶ Dal 2005 al 2013 gli interventi effettuati in questo settore sono stati: costruzione / ristrutturazione di vari centri per disabili e ciechi, un centro culturale per disabili, infrastrutture sportive, ristrutturazione teatro di Dakovica, fornitura di materiali per diverse stazioni radiofoniche emittenti in lingua serba e in lingua albanese.

trimestre del 2013 ha poi conseguito la leadership della missione, nonché la guida del *Joint Regional Detachment Centre* (che ha inglobato, lo scorso ottobre, il *JRD West*).

Nello stesso contesto operativo, il contributo nazionale alla missione *European Union Rule of Law Mission in Kosovo* (EULEX) è stato di 4 unità in media.

d. Libia (MIL)

L'Italia è presente in Libia dal 2011 con l'Operazione "CYRENE", lanciata allo scopo di supportare il Consiglio Nazionale di Transizione nella ricostruzione delle Forze armate e di sicurezza libiche. Con la destituzione del regime, l'Italia ha avviato rapporti bilaterali sanciti, nel campo della Difesa, con il "Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica Italiana ed il Ministero della Difesa (Dipartimento delle Infrastrutture e delle Frontiere) di Libia sulla cooperazione nel settore della Difesa", sottoscritto a Roma il 28 maggio 2012.

Il 1° ottobre 2013 è avvenuta la riconfigurazione dell'Operazione CYRENE in Missione militare Italiana in Libia – MIL, volta a dare ulteriore slancio al supporto offerto alla Libia e al contempo a dar corso sia alla cooperazione militare vera e propria sia a quella nel settore dell'Industria per la Difesa, in accordo con il citato Memorandum. E' stato così ufficialmente istituito l'Ufficio di cooperazione militare in Libia con l'invio di nuclei mobili (*mobile teams*). Inoltre, il 21 ottobre 2013 è stato inviato un *Advisor* nell'ambito del Ministero Difesa libico (rientra in un'attività specifica concordata nell'ambito della prima riunione della commissione congiunta italo-libica). La Missione prevede una presenza media di 99 unità (nell'ambito delle 100 u. previste per il teatro libico).

EUBAM Libya.

Il 22 maggio 2013 il Consiglio Europeo ha formalmente approvato la missione civile EU di assistenza alla gestione integrata delle frontiere in Libia (EUBAM Libya). La missione sosterrà il potenziamento delle capacità per migliorare la sicurezza delle frontiere terrestri, marittime e aeree libiche ed ha l'obiettivo strategico di contribuire allo sviluppo di una autonoma e sostenibile capacità libica di gestione integrata delle frontiere, contribuendo/promuovendo l'approccio olistico al nord Africa da parte di tutte le organizzazioni internazionali, con particolare riferimento all'Unione Europea. Lo schieramento del personale è iniziato nel mese di giugno 2013 e alla fine dello stesso anno non ha raggiunto il pieno organico (contando 44 u. sulle 111 previste). Tali ritardi sono

essenzialmente imputabili all'instabilità politica del Paese e alle rischiose condizioni di sicurezza.

L'Italia ha contribuito alla missione con 1 unità nella posizione di *Head of Mission Analytical Capability (HMAC)*.

e. Missioni antipirateria e per il Corno d'Africa (Operazioni OCEAN SHIELD, ATALANTA, EUTM Somalia, EUCAP NESTOR ed ulteriori iniziative per il Corno d'Africa).

Nell'area oceanica al largo del Corno d'Africa (estesa alla parte nord-occidentale dell'Oceano indiano), l'Italia è impegnata, di concerto con la Comunità internazionale, nella difesa delle linee di comunicazione marittima dalla minaccia che la pirateria porta all'incolumità degli equipaggi delle navi mercantili nonché alla sicurezza dei commerci e degli approvvigionamenti energetici.

L'Italia contribuisce, alternativamente, alle operazioni anti-pirateria dell'Unione Europea (ATALANTA) e della NATO (OCEAN SHIELD), garantendo così di massima la presenza continuativa in area di un'unità navale. Pertanto, per quanto attiene al 2013, l'Italia è stata prima impegnata nell'ambito dell'*Ocean Shield* – fino a giugno 2013 al Comando della *Task Force 508* su *flagship* italiana – e successivamente in ATALANTA sino alla fine dell'anno.

Per quanto concerne l'efficacia del contrasto al fenomeno, i dati relativi al 2013 continuano a dimostrare la validità delle soluzioni adottate. Si è passati infatti dal sequestro di 5 mercantili e 114 marittimi dello scorso dicembre (al 07 febbraio 2013 risultavano 4 navi sequestrate e 108 ostaggi) ad appena 1 mercantile e 50 ostaggi. Pertanto, l'azione coordinata delle forze navali in mare, la maggiore conoscenza da parte degli equipaggi mercantili delle predisposizioni e azioni da realizzare per l'autodifesa (*Best Management Practices*) e l'impiego di *team* di sicurezza militari e civili, stanno arginando gli effetti del fenomeno ed esercitando un'azione deterrente che ha determinato un evidente decremento del numero degli attacchi, in particolare di quelli condotti con successo. Tale situazione, per quanto incoraggiante, non deve tuttavia portare ad una pericolosa riduzione dell'impegno profuso. Infatti, alla luce dei concreti segnali che denotano tuttora una significativa vitalità dei gruppi di pirati somali, si ritiene prematuro sancire l'irreversibilità dell'attuale *trend*.

In un'ottica di "*Comprehensive Approach*" al fenomeno della pirateria e, più in generale, della strategia nazionale per il Corno d'Africa, l'Italia partecipa anche alle missioni *European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa* (EUCAP Nestor) ed *European Union Training Mission* Somalia (EUTM Somalia). Per quanto concerne "EUCAP Nestor" – missione a carattere civile con capacità militari integrate e base a Gibuti – essa, in

aderenza alla Strategia UE per il Corno d'Africa, rappresenta la prima missione a carattere regionale, operando a favore di Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania (qualora quest'ultimo Paese lo richieda). L'obiettivo è il rafforzamento delle capacità marittime e del settore *rule of law* nei paesi sopracitati. In particolare, per la Somalia la missione supporta lo sviluppo di una forza di polizia costiera e del settore giudiziario. Stante la complessità della missione, le priorità per il 2013 consistevano nello stabilire una presenza regionale stabile e nel creare un programma coerente per la Somalia, centro di instabilità per tutta la regione. Il bilancio della missione alla fine del 2013 registra l'avvenuto avvio del *Mission Headquarter* in Gibuti (con contestuale raggiungimento della *Initial Operational Capability* - IOC per quel paese), del *mentoring, advice e training* alle Seychelles e delle relazioni con le autorità somale.

Per quanto attiene alla missione EUTM Somalia, finalizzata al significativo consolidamento del processo di stabilizzazione somala, l'Italia vi concorre – dal 2010 – al fine di rafforzare il Governo federale somalo e, in coordinamento con le Nazioni Unite e l'Unione africana (in particolare, l'*African Union Mission in Somalia* - AMISOM), contribuire allo sviluppo del settore di sicurezza locale, garantendo, dal 2010 in Uganda e dall'inizio del 2013 anche a Mogadiscio, attività di formazione militare a favore di unità somale.

Il termine della prima fase di addestramento (2010-2012), ha assicurato la formazione di 1.700 unità somale, mentre nel 2013 ne sono state addestrate 1.300 u. , per un totale di circa 3.000 u.. Il raggiungimento di tali concreti risultati ha consentito una rimodulazione in senso crescente del nostro impegno nella missione.

La revisione strategica della missione, proposta dal *Crisis management planning directorate* (CMPD) ed avallata dall'*European Union Military Committee* (EUMC), ha previsto:

- una maggiore coordinazione tra EUSR (*European Special Representative*) ed EUTM;
- il trasferimento definitivo delle attività di *training* a Mogadiscio, a cura del personale europeo e di quello somalo che ha superato i corsi T3 (corsi "*train the trainers*") organizzati da EUTM. In pratica, l'attività delle unità di EUTM si sostanzia in *mentoring/assistance* a favore degli istruttori somali;
- la predisposizione di un'attività di *assistance/mentoring* nei confronti degli incarichi di vertice della Difesa (Ministro e capo di SMD), al fine di dare avvio al progressivo consolidamento di tali strutture centrali.

Inoltre, a margine delle summenzionate attività, l'Italia sta finalizzando degli accordi bilaterali che prevedono diverse iniziative messe in campo dalla Difesa e dal sistema paese.

Infine, sempre in ottica di *comprehensive approach*, nell'ambito delle ulteriori iniziative per il Corno d'Africa, l'Italia ha sviluppato, in Gibuti e su base bilaterale, un programma di addestramento delle polizia somala.

Il contributo nazionale medio nel complesso di tutte queste attività per il 2013 si è configurato come segue:

- OCEAN SHIELD: 113 unità;
- ATALANTA: 127 unità;
- EUTM Somalia e iniziative per il Corno d'Africa: 104 unità;
- EUCAP NESTOR: 11 unità.

f. Mediterraneo (ACTIVE ENDEAVOUR - OAE)

La NATO svolge nel Mediterraneo orientale una missione aereo-navale per il contrasto al terrorismo internazionale (ACTIVE ENDEAVOUR - OAE), sulla base delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1368 (2001), 1373 (2001) e 1390 (2002). In particolare, l'attività consiste essenzialmente nel controllo e sorveglianza del bacino mediterraneo, presupposto necessario per un tempestivo contrasto ad un'eventuale minaccia contingente.

L'OAE sta procedendo nella sua riconfigurazione da "*platform based operation*" a "*network based operation*", il cui fulcro, una volta concluso tale processo, sarà rappresentato da un'efficace rete informativa. Proprio in tale ambito possono essere oggi misurati i più significativi risultati conseguiti da *Active Endeavour*. L'efficacia dell'azione deterrente in mare in funzione antiterroristica è diventata, infatti, elemento propulsivo per una sempre maggiore cooperazione dell'Alleanza con numerosi Paesi *Partner* e del Dialogo Mediterraneo, che oggi contribuiscono in maniera fattiva al *network* informativo per il monitoraggio del Mediterraneo. Russia, Ucraina e Israele sono alcuni dei Paesi con cui la NATO, anche attraverso lo strumento OAE, ha incrementato il livello di interazione. Da non sottovalutare il ruolo determinante sempre svolto dall'Italia in tal senso, in virtù della sua centralità, non solo geografica, nel "*Mare nostrum*". Il processo intrapreso richiederà ancora molti sforzi da parte della NATO, volti soprattutto al tentativo di coinvolgere nel suddetto *network* informativo la sponda meridionale del Mediterraneo.

Per quanto concerne l'impegno sino ad oggi profuso in termini di assetti, l'Italia ha fornito un consistente contributo con l'impiego di sommergibili, unità navali inserite nei Gruppi *Standing* della NATO ed assetti aerei/elicotteristici per il pattugliamento marittimo. In

particolare, nel corso del 2013 – così come avvenuto anche nel 2012 – il contributo nazionale in termini di assetti, alla stregua di quanto posto in essere dagli altri Alleati, ha visto una lenta ma costante diminuzione, legata sia alla rimodulazione delle piattaforme impiegate nella sorveglianza marittima, sia alla contingente crisi economica globale. La consistenza media del personale impiegato si è attestata a 48 unità.

3. Impegni di consistenza ridotta

I provvedimenti legislativi di proroga delle missioni internazionali per l'anno 2013 hanno, altresì, disposto il finanziamento per la partecipazione alle seguenti missioni:

- Unione Europea : EUFOR ALTHEA in Bosnia (5 unità), EUMM Georgia¹⁷ (4 unità), EUBAM¹⁸ Rafah in Gaza (1 unità), EUPOL Afghanistan¹⁹ (3 unità), EUCAP SAHEL Niger²⁰ (9 unità), EUTM Mali²¹ (15 unità);
- Nazioni Unite: UNFICYP Cipro²² (4 unità), UNAMID Darfur²³ (3 unità), MINUSMA²⁴ in Mali (3 unità), UNMISS²⁵ in Sud Sudan (2 unità);
- accordi bi-multilaterali: TIPH-2 in Hebron²⁶ (13 unità).

Tali impegni, seppur di consistenza numerica ridotta, hanno assicurato comunque una importante presenza nazionale in numerose aree di crisi, garantendo, in seno alle missioni delle organizzazioni internazionali di cui l'Italia parte, un prezioso contributo in termini di stabilizzazione globale.

4. Conclusioni

L'attuale quadro di situazione strategico connesso con lo scenario globale e, più in particolare, per quanto concerne i Teatri Operativi d'interesse nazionale, non appare profondamente modificato rispetto all'analisi riferita al 2012. In particolare, in armonia con il *level of ambition* nazionale, si

¹⁷ *European Union Monitoring Mission in Georgia.*

¹⁸ *European Union Border Assistance Mission in Rafah.*

¹⁹ *EU Police Mission in Afghanistan.*

²⁰ *EU Capabilities Building Sahel Niger.*

²¹ *European Training Mission.*

²² *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus.*

²³ *United Nations Mission in Darfur.* Impegno autorizzato: 3u. sino al termine del 2013, successivamente non confermato.

²⁴ *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*

²⁵ *United Nation Mission Sud Sudan.* Impegno autorizzato: 2u. sino al termine del 2013, successivamente non confermato.

²⁶ *Temporary International Presence in the City of Hebron.*

evidenza che nel 2013 l'andamento della contribuzione nazionale, in linea con i livelli di sicurezza desiderabili/obiettivi da conseguire della Comunità Internazionale, è risultato:

- pressoché stabile nel Teatro operativo libanese – dove la minaccia posta dalla crisi siriana impone il mantenimento di un elevato stato d'allerta – ed in quello balcanico, caratterizzato dall'assunzione da parte dell'Italia della *leadership* di KFOR e dal delicato processo di dialogo tra Pristina e Belgrado;
- in diminuzione per i Teatri operativi ove la fase di stabilizzazione sembra ormai avviata, in particolare in quello afgano, dove - per effetto dei risultati della *Transition* - è continuato il *trend* riduttivo della presenza nazionale coincidente con la fase di *redeployment* degli assetti in Italia;
- sostanzialmente invariato per gli impegni minori che, sebbene abbiano ridotto impatto finanziario, risultano essere d'importanza/interesse politico-militare per l'Italia.

Il bilancio complessivo relativo al 2013 dell'impegno nazionale nelle operazioni all'estero, condotte soprattutto nell'ambito di alleanze e coalizioni, *in primis* Nato e Unione Europea, è decisamente positivo. Ciononostante è emersa la necessità di perseguire sempre maggiori livelli di interoperabilità con i Paesi Alleati e partner per far fronte a sfide dall'aspetto sempre più complesso, i cui connotati hanno richiesto uno strumento flessibile ed in grado di rispondere con prontezza alle richieste internazionali.

SCHEDA EUFOR ALTHEA – anno 2013

Denominazione della missione	European Union Force ALTHEA
Organizzazione internazionale di riferimento	UE
Fonte normativa	- risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1551 (2004) e, in ultimo, 2074 (2012) e 2123 (2013); - azione comune 2004/570/PESC e 2007/720/PESC del Consiglio dell'Unione europea.
Mandato	Contribuire al mantenimento delle condizioni di sicurezza per l'attuazione dell'accordo di pace di Dayton, aprendo la strada all'integrazione della Bosnia-Erzegovina nell'Unione europea. Nell'ambito di Althea opera la missione <i>Integrated Police Unit</i> (IPU), con il compito di sviluppare capacità nei settori dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché di supportare i compiti civili connessi con gli accordi di pace. Le risoluzioni delle Nazioni Unite autorizzano la costituzione e il mantenimento, da parte degli Stati membri che agiscono attraverso o in cooperazione con l'UE, di una forza multinazionale di stabilizzazione (EUFOR ALTHEA), come successore della SFOR (<i>Stabilization Force</i>), in collaborazione con la presenza del Quartier Generale della NATO secondo le modalità concordate tra la NATO e l'UE.
Termine di scadenza della missione	14 novembre 2014.
Sede	Sarajevo
Data di avvio della partecipazione italiana	Dicembre 2004.
Personale internazionale impiegato	Circa 600 unità. I paesi contributori sono in totale 22 di cui 17 Stati membri dell'UE (Austria, Bulgaria, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria), a cui si aggiungono Albania, Cile, Macedonia, Svizzera e Turchia.
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annua: 5 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Personale di staff presso il Comando operazione (HQ) di EUFOR ALTHEA a Camp BUTMIR.
Dettagli atualizzati della missione	Il 2 dicembre 2004 l'Unione Europea, sulla base del nuovo mandato ricevuto con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1551 del 9 luglio 2004, ha dato inizio all'Operazione ALTHEA. In tal senso, la preesistente SFOR (<i>Stabilization Force</i>) della NATO è stata avvicendata dalla EUFOR (<i>EU Force</i>). Con lo schieramento di EUFOR in Bosnia Erzegovina il livello di sicurezza generale è costantemente migliorato così come le capacità, da parte delle Autorità locali, di fare fronte alle minacce e mantenere un ambiente stabile e sicuro. Al riguardo, nell'ottica di un definitivo passaggio di responsabilità alle autorità bosniache e, quindi, del disimpegno dell'UE dalla Bosnia Erzegovina, il 28 febbraio 2007 il Segretario Generale della UE, Javier SOLANA, comunicò la volontà di procedere ad una riduzione degli assetti operanti nel Teatro bosniaco e alla conseguente chiusura delle <i>Multi National Task Force</i> (Nord, Nord-Ovest e Sud-Est) fino a quel momento operanti in Teatro. Dal termine della fase di transizione, le truppe di EUFOR sono strutturate su un Force HQ a livello Divisione presso Camp Butmir- SARAJEVO), un battaglione multinazionale di manovra a guida spagnola, una <i>Integrated Police Unit</i> (IPU), 5 <i>Regional Coordination Centre</i> (RCC), assetti elicotteri e forze di riserva in madrepatria. A partire dal 4 dicembre 2008 fino al 4 dicembre 2009 il Comando della Missione è stato a leadership italiana. Il Consiglio Affari Esteri dell'ottobre 2012 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Regno Unito e Romania. Contestualmente è stata avviata una missione non esecutiva di

	<p>formazione che ha voluto rappresentare un segnale di fiducia ed incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. La missione dispone di 842 persone assunte a contratto dalla UE.</p> <p>La partecipazione italiana alla missione esecutiva dell'operazione è terminata il 31 ottobre 2010 (con il ritiro di ca. 220 u.) ed è proseguita per la sola componente addestrativa con 5 u. fino al 30 giugno 2011. Il contributo nazionale conta attualmente di n. 5 elementi di staff presso il Comando della missione.</p>
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 298.825 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEDA EUCAP SAHEL NIGER – anno 2013

Denominazione della missione	<i>European Union Capacity Building in Sahel</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	Unione Europea
Fonte normativa	Decisione 2012/392/PESC, modificata dalla decisione 2013/368/PESC del Consiglio dell'Unione europea.
Mandato	<p>Obiettivi: contribuire allo sviluppo di un approccio integrato, pluridisciplinare, coerente, sostenibile e basato sui diritti umani tra i vari operatori della sicurezza nigerini nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.</p> <p>Compiti: fornire consulenza e assistenza nell'attuazione della dimensione di sicurezza della strategia nigerina per la sicurezza e lo sviluppo a livello nazionale, complementare agli altri attori; sostenere lo sviluppo di un coordinamento regionale ed internazionale globale nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata; rafforzare lo stato di diritto attraverso lo sviluppo delle capacità investigative in ambito penale, e in tale contesto sviluppare e attuare adeguati programmi di formazione; favorire lo sviluppo della sostenibilità delle forze di sicurezza nigerine; contribuire all'individuazione, pianificazione ed attuazione dei progetti nel settore della sicurezza.</p> <p>L' EUCAP SAHEL Niger non svolge alcuna funzione esecutiva.</p>
Termine di scadenza della missione	Luglio 2014.
Sede	<p>NIAMEY (NIGER)</p> <p>Ufficiali di collegamento a BAMAKO (MALI) e NOUAKCHOTT (MAURITANIA).</p>
Data di avvio della partecipazione italiana	Agosto 2012.
Personale internazionale impiegato	<p>Circa 50 membri internazionali e 30 locali.</p> <p>Paesi contributori:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Spagna: 4 (Guardia Civil, Polizia) - Francia: 20 (Gendarmeria, Esercito, Polizia, Civile); - Belgio: 9 (Polizia Federale, Magistrato, Civile); - Svezia: 2 (Polizia, Civile); - Danimarca: 1 (civile); - Lussemburgo: 1 (Polizia); - Gran Bretagna: 1 (civile); - Germania: 3 (civili) - Romania: 2 (civili)
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annuale: 9 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Attività di consulenza in logistica e gestione del personale
Dettagli attualizzati della missione	//
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 1.009.365 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEDA EUBAM LIBYA – anno 2013

Denominazione della missione	<i>European Union Border Assistance Mission.</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	UE
Fonte normativa	Decisione del Consiglio dell'Unione europea 2013/233/PESC.
Mandato	<p>Gli obiettivi della missione sono di fornire alle autorità libiche sostegno per sviluppare la capacità di accrescere la sicurezza delle frontiere terrestri, marine e aeree libiche a breve termine e per sviluppare una strategia più ampia di gestione integrata delle frontiere a più lungo termine.</p> <p>Al fine di conseguire gli obiettivi, i compiti di EUBAM LIBYA sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) sostenere le autorità libiche nel rafforzare, attraverso attività di formazione e accompagnamento, i servizi di frontiera conformemente alle norme internazionali e alle migliori prassi; b) fornire consulenza alle autorità libiche in merito all'evoluzione di una strategia nazionale libica di gestione integrata delle frontiere; c) sostenere le autorità libiche nel rafforzamento delle loro capacità operative istituzionali. <p>L'EUBAM Libia non svolge alcuna funzione esecutiva.</p>
Termine di scadenza della missione	22 maggio 2015
Sede	Tripoli (Libia).
Data di avvio della partecipazione italiana	Agosto 2013
Personale internazionale impiegato	<p>Personale distaccato dagli Stati membri, dalle istituzioni dell'Unione o dal SEAE. Stati terzi possono essere invitati a contribuire.</p> <p>Attualmente partecipano:</p> <p>Belgio (3 unità) – Germania (2 unità) – Danimarca (3 unità) – Grecia (2 unità) – Spagna (3 unità) – Finlandia (7 unità) – Francia (1 unità) – Irlanda (2 unità) – Lettonia (1 unità) – Malta (3 unità) – Portogallo (1 unità) – Svezia (2 unità) – Gran Bretagna (5 unità).</p>
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annuale: 1 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Staff, coordinamento, gruppi di lavoro con le autorità Libiche, rapporti in Italia.
Dettagli aggiornati della missione	<p>A quasi due anni dalla fine della dittatura di Gheddafi, la Libia rimane uno Stato politicamente e socialmente instabile. Repubblica parlamentare sotto la guida del <i>General National Congress</i>, eletto democraticamente nel luglio 2012, il Paese porta ancora tracce visibili dei 42 anni di dittatura. Quarto stato del continente africano per superficie, la Libia è per lo più caratterizzata da paesaggi desertici. Sono proprio queste sabbie a custodire ingenti giacimenti di petrolio scoperti a partire dagli anni '50, che fanno del Paese il quarto produttore d'oro nero in Africa e il decimo al mondo per riserve. È lo stesso deserto a fornire oggi un rifugio sicuro a gruppi estremisti provenienti dal vicino Mali e a milizie armate formate da ex-ribelli che detengono il controllo de-facto di questi territori. La riforma del settore della sicurezza e il controllo dei confini costituiscono infatti le priorità interne per il nuovo governo e una grandissima sfida per la Libia di oggi.</p> <p>La missione nasce in seguito agli accordi raggiunti il 24</p>

	<p>maggio 2013 tra l'Unione Europea ed il nuovo Governo Libico. Si tratta di una missione nel quadro della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) che non svolgerà alcuna funzione esecutiva e non prevede un trasferimento di fondi bensì di know-how nella gestione sicura dei confini. A tal fine prevede delle azioni di <i>training</i> e <i>mentoring</i> delle autorità Libiche responsabili in materia. La mancanza di un effettivo controllo del territorio da parte delle autorità Libiche ha fatto dei porosi confini Libici un perfetto alleato delle organizzazioni estremiste, terroristiche e di narcotrafficienti, attive soprattutto nel Sud del paese. L'attività di gestione e controllo riguarda 4.300 km di frontiere terrestri, oltre alle acque territoriali e allo spazio aereo. In base agli accordi raggiunti, la missione EUBAM avrà una consistenza di personale di 100 unità, più lo staff locale. Il personale opera disarmato, tranne un ridotto nucleo devoluto alla <i>Close Protection</i> del Capo Missione. EUBAM Libya è complementare alle altre missioni dispiegate dalla comunità internazionale per assistere il Paese nella riforma del settore sicurezza.</p>
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 101.319 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEMA EUBAM Rafah – anno 2013

Denominazione della missione	<i>European Union Border Assistance Mission in Rafah</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	Unione Europea
Fonte normativa	Azione comune 2005/889/PESC europea, prorogata, in ultimo, dalla decisione 2013/355/PESC del Consiglio dell'Unione europea.
Mandato	Assicurare la presenza di una parte terza al valico di Rafah, al fine di contribuire all'apertura della frontiera tra Gaza e l'Egitto, in coordinamento con gli sforzi dell'Unione europea per la costruzione istituzionale.
Termine di scadenza della missione	30 giugno 2014.
Sede	Sede attività: <i>Rafah Crossing Point</i> (Striscia di Gaza). Hq Missione: <i>Asqelon</i> (Israele.)
Data di avvio della partecipazione italiana	Dicembre 2005.
Personale internazionale impiegato	8 unità, di cui 4 dell'UE (Germania, Francia, Danimarca, Italia) e 4 locali.
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annua: 1 unità (<i>Border Police Expert</i>).
Compiti svolti dal personale nazionale	Monitoraggio valico e analisi situazione in corso.
Dettagli aggiornati della missione	<p>La missione è stata istituita dall'Unione europea su invito del Governo di Israele e dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) in base all'accordo da essi stipulato il 15 novembre 2005. Essa si colloca nel più ampio contesto degli sforzi compiuti dall'Unione europea e dalla comunità internazionale per sostenere l'Autorità Nazionale Palestinese nell'assunzione di responsabilità per il mantenimento dell'ordine pubblico ed è finalizzata a contribuire allo sviluppo delle capacità palestinesi di gestione della frontiera a Rafah, nonché ad assicurare il monitoraggio, la verifica e la valutazione dei risultati conseguiti nell'attuazione degli accordi in materia doganale e di sicurezza.</p> <p>La missione ha iniziato la sua attività il 24 novembre 2005.</p> <p>Il 13 giugno 2007, a seguito dell'assunzione del controllo della striscia di Gaza da parte di Hamas, le operazioni della missione presso il valico di Rafah sono state temporaneamente sospese.</p> <p>Nel periodo novembre 2005 - giugno 2007 la presenza della missione ha consentito il passaggio della frontiera a un totale di 443.975 persone.</p> <p>Nel periodo giugno 2006 - giugno 2007, a seguito degli sviluppi politici nella regione, il valico di Rafah è stato aperto solo in via eccezionale. In tale periodo, la missione ha condotto notevoli sforzi di mediazione, consentendo l'apertura del valico per 83 giorni con il conseguente passaggio di circa 165.000 persone.</p> <p>Il 28 maggio 2011 il valico di Rafah è stato aperto dall'Egitto ed è stato operativo al di fuori del campo di applicazione dell'accordo tra Israele e ANP.</p> <p>Nonostante la sospensione delle operazioni nel giugno 2007, la missione opera nel ruolo di <i>third party</i> con compiti di <i>active monitoring</i> e <i>mentoring</i> a favore dell'Autorità palestinese. L'attuale impegno contribuisce a rafforzare la fiducia della popolazione nei confronti delle proprie autorità e costituisce strumento per la crescita di fiducia tra le parti.</p>

	Il Consiglio dell'Unione Europea, a seguito delle raccomandazioni espresse in tal senso dal Comitato politico e di sicurezza, ha prorogato il mandato della missione fino al 30 giugno 2014, nella considerazione che essa viene condotta nel contesto di una situazione che potrebbe deteriorarsi e compromettere il raggiungimento degli obiettivi dell'azione esterna dell'Unione di cui all'articolo 21 del trattato.
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 121.205 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEMA EULEX KOSOVO – anno 2013

Denominazione della missione	<i>European Union Rule of Law Mission In Kosovo</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	Unione Europea
Fonte normativa	Azione comune 2008/124/PESC, modificata, in ultimo, dalla decisione 2013/241/PESC del Consiglio dell'Unione europea.
Mandato	Assistere le istituzioni, le autorità giudiziarie e i servizi di contrasto kosovari nella loro evoluzione verso la sostenibilità e la responsabilizzazione e nell'ulteriore sviluppo e rafforzamento dell'indipendenza di un sistema giudiziario multi-etnico e di forze di polizia e doganali multi-etniche, assicurando che tali istituzioni non subiscano ingerenze politiche e aderiscano alle norme riconosciute a livello internazionale e alle migliori prassi europee. La missione assolve il mandato mediante attività di monitoraggio, tutoraggio e consulenza, mantenendo nel contempo alcune responsabilità esecutive.
Termine di scadenza della missione	Giugno 2014
Sede	Pristina – Kosovo
Data di avvio della partecipazione italiana	Dicembre 2008
Personale internazionale impiegato	2.250 unità (compreso 1 ITA e personale nazionale di altre amministrazioni), comprensive di oltre 1.200 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. I maggiori Paesi contributori alla missione sono Germania e Polonia.
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annuale: 4 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Addetto all' <i>Organised Crime Investigation Office</i>
Dettagli aggiornati della missione	La missione ha di recente completato una profonda ristrutturazione, per tener conto dell'evoluzione sul terreno e contenere i costi. In esito a tale riorganizzazione, la missione ha meglio strutturato la distinzione tra le proprie prerogative di <i>Monitoring, Mentoring, Advising</i> (MMA) e le prerogative cd. "esecutive" (ossia poteri di azione anche in sostituzione delle autorità locali). EULEX è la sola missione PSDC che possiede anche poteri esecutivi, accanto a quelli MMA. Tenuto conto degli sviluppi del quadro politico e di sicurezza, la missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni. Ciò in stretto raccordo con la missione militare KFOR. EULEX ha altresì costituito al suo interno una <i>task force</i> (<i>Special Investigative Task Force</i> – SITF), incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto con la Serbia. L'attività di EULEX è attualmente caratterizzata da una persistente difficoltà ad operare al Nord a causa dell'atteggiamento ostile della comunità serba ivi residente. Per quanto concerne la delicata questione dell'attuazione delle intese sulla gestione integrata delle frontiere scaturite nell'ambito del Dialogo politico tra Pristina e Belgrado, facilitato dall'UE, è previsto un coinvolgimento attivo di EULEX nelle operazioni ai valichi di frontiera.
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 211.262 per l'anno 2013, compresi nei 74.944.200 euro previsti complessivamente per i Balcani.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEDA EUMM Georgia – anno 2013

Denominazione della missione	<i>European Union Monitoring Mission in Georgia</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	Unione europea.
Fonte normativa	Azione comune 2008/736/ PESC, prorogata, in ultimo, dalla decisione 2013/446/PESC del Consiglio dell'Unione europea.
Mandato	Effettuare vigilanza sulle azioni delle parti in ordine al pieno rispetto dell'accordo in sei punti concluso grazie alla mediazione dell'Unione europea tra Mosca e Tbilisi l'8 settembre 2008, compreso il ritiro delle truppe, operando in stretto coordinamento con le Nazioni Unite e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), al fine di concorrere alla stabilizzazione, alla normalizzazione e al rafforzamento della fiducia, contribuendo nel contempo a informare la politica europea a sostegno di una soluzione politica duratura per la Georgia.
Termine di scadenza della missione	Dicembre 2014
Sede	Tbilisi – Georgia
Data di avvio della partecipazione italiana	Agosto 2008.
Personale internazionale impiegato	370 unità appartenenti a 26 Paesi.
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annuale: 4 unità
Compiti svolti dal personale nazionale	Osservatori militari
Dettagli aggiornati della missione	La missione è dispiegata, in particolare, nelle zone adiacenti l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia.
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 381.421 per l'anno 2013
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEDA EUTM MALI – anno 2013

Denominazione della missione	<i>European Union Training Mission in Mali</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	UE
Fonte normativa	Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 2071 (2012). Decisioni del Consiglio dell'Unione europea 2013/34/PESC e 2013/87/PESC.
Mandato	Missione militare di formazione (EUTM Mali), per fornire, nel sud del Mali, formazione e consulenza militare alle forze armate malliane (FAM) che operano sotto il controllo delle legittime autorità civili, al fine di contribuire al ripristino della loro capacità militare onde consentire loro di condurre operazioni militari volte a ripristinare l'integrità territoriale maliana e ridurre la minaccia rappresentata dai gruppi terroristici. L'obiettivo dell'EUTM Mali è rispondere alle esigenze operative delle FAM fornendo: a) sostegno nella formazione a favore delle capacità delle FAM; b) formazione e consulenza in materia di comando, controllo, catena logistica e risorse umane, nonché formazione in materia di diritto umanitario internazionale, protezione di diritti civili e umani. L'EUTM Mali mira a rafforzare le condizioni per il corretto controllo politico da parte delle legittime autorità civili delle FAM.
Termine di scadenza della missione	Maggio 2014
Sede	Bamako e Koulikoro Training Camp (Mali).
Data di avvio della partecipazione italiana	Marzo 2013
Personale internazionale impiegato	Partecipano alla missione i seguenti Stati: Francia (113u) Germania (74u) Spagna (25u) Rep. Ceca (37u) Belgio (71u) Polonia (20u) Svezia (10u) Finlandia (9u) Ungheria (4u) Irlanda (8u) Austria (8u) Bulgaria (4u) Grecia (4u) Slovenia (3u) Estonia (8u) Lituania (3u) Lettonia (2u) Olanda (1u) Lussemburgo (2u) Romania (5u) Portogallo (7u).
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annuale: 15 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Attività addestrativa a favore delle F.A. Malliane e partecipazione alle attività di staff presso il Quartier Generale. Impiego nell'ambito del <i>Forward Air Controller Training Team</i> (FACTT) e del <i>Light Armoured Training Team</i> (LATT). Incarichi: capo cellula J1 <i>Plans</i> (ITA SNR/NCC) e capo cellula J1 <i>Personnel Specialist</i> nel <i>Mission HQ</i> (BAMAKO)
Dettagli aggiornati della missione	La situazione della sicurezza in Mali si è velocemente deteriorata nel 2012, durante il quale il Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad (MNLA), appoggiato dall'organizzazione Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI), ha lanciato una violenta offensiva nel nord del Mali, che ha portato alla caduta del Presidente Amadou Toumani Touré ed alla conquista di larga parte della parte settentrionale del Paese. Quando all'inizio del 2013 anche la parte meridionale del Mali e la capitale Bamako è sembrata essere minacciata dall'avanzata delle forze ribelli, la Francia ed altre nazioni africane hanno deciso l'intervento armato denominato Operazione Serval. L'intervento è riuscito in tempi rapidi ad arrestare l'avanzata ribelle e restaurare l'integrità nazionale, almeno nei principali centri abitati del nord del Mali. Nello stesso periodo l'Unione Europea ha deciso di lanciare la missione EUTM. Le attività dell'EUTM Mali sono condotte in stretto coordinamento con altri attori coinvolti nel sostegno alle FAM, in particolare con le Nazioni Unite (ONU) e la Comunità economica

	degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas).
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 1.530.452 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	N. 3 Battaglioni (circa 2.100 unità) addestrati a livello Battaglione, un 4° battaglione in addestramento.

SCHEDA EUTM SOMALIA e iniziative per il Corno d'Africa – anno 2013

Denominazione della missione	<i>European Union Training Mission Somalia</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	Unione europea
Fonte normativa	Decisione 2010/96/PESC, come modificata e prorogata, in ultimo, dalla decisione 2013/44/PESC del Consiglio dell'Unione europea.
Mandato	<p>Missione militare di formazione, volta a contribuire alla costituzione e al rafforzamento delle forze armate nazionali somale («SNAF») che rispondono al governo nazionale somalo, in coerenza con le esigenze e le priorità della Somalia.</p> <p>Allo scopo di conseguire gli obiettivi, la missione è schierata in Somalia e in Uganda, con il compito di fornire inquadramento, consulenza e sostegno alle autorità somale per la costituzione delle SNAF, l'attuazione del piano somalo per la sicurezza e la stabilizzazione nazionali e le attività di addestramento delle SNAF.</p>
Termine di scadenza della missione	31 marzo 2015
Sede	Mogadiscio, Somalia. Uffici di collegamento a Bruxelles ed in Kenia.
Data di avvio della partecipazione italiana	Marzo 2010
Personale internazionale impiegato	Belgio 1 unità - Olanda 7 unità - Romania 1 unità - Spagna 10 unità - Finlandia 3 unità - Ungheria 4 unità - Irlanda 7 unità - Serbia 5 unità - Portogallo 1 unità - Svezia 9 unità - Regno Unito 3 unità.
Personale militare nazionale impiegato	<p>Consistenza media annuale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - EUTM Somalia: 20 unità; - iniziative per il Corno d'Africa: 84 unità presso la base logistica di Gibuti.
Compiti svolti dal personale nazionale	<ul style="list-style-type: none"> - Addestramento del personale delle forze armate del Governo Federale di Transizione (TFG) Somalo; - consulenza strategica al Ministero della difesa somalo per l'implementazione del Piano di sicurezza e stabilizzazione nazionale; - consulenza strategica alle Forze armate somale per la progettazione, la pianificazione e la conduzione delle attività di addestramento. <p>Il personale italiano è inserito nelle seguenti strutture:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Mission HQ</i> inclusi il <i>Mission Commander</i> e lo <i>Strategic Advisor</i> del Ministro della difesa somalo; - <i>Training Mentoring Team (TMT)</i>; - <i>Security Support Element (SSE)</i>; - <i>National Support Element (NSE)</i>. <p>Poiché Gibuti è un punto focale per le iniziative internazionali riferite al Corno d'Africa, l'Italia sta costruendo una base logistica a Gibuti (art. 33, commi 5 e 6, del DL n. 179/2012, convertito dalla legge n. 221/2012) con personale di supporto ivi stanziato.</p>
Dettagli aggiornati della missione	<p>La missione militare dell'UE, mirata all'addestramento di oltre 2.000 soldati somali, opera in stretta cooperazione con gli altri attori internazionali nella regione, in particolare le Nazioni Unite, l'AMISOM, gli Stati Uniti d'America e l'Uganda, in linea con le esigenze concordate dal governo nazionale somalo.</p> <p>La Missione è stata inizialmente schierata in UGANDA, con il <i>Mission Head-Quarters (MHQ)</i> presso la città di KAMPALA (UGANDA), una base addestrativa (<i>Training</i></p>

	<p><i>Camp</i>) a BIHANGA (250 km a ovest di KAMPALA), un ufficio di collegamento in NAIROBI (KENIA) ed un nucleo di supporto presso le strutture dell'UE a Bruxelles.</p> <p>La missione si è inizialmente focalizzata sull'addestramento delle reclute somale e ha mirato alla costituzione/formazione di unità militari a livello di compagnia capaci di condurre operazioni militari di livello basilico.</p> <p>Successivamente, il crescente impegno della Comunità Internazionale e dell'UE nel processo di stabilizzazione del Corno d'Africa ed il conseguimento degli obiettivi assegnati alla missione EUTM (i <i>feedback</i> giunti da parte del <i>Transitional Federal Government</i> a seguito dell'impegno delle unità Somale nell'area di MOGADISCIO in termini di controllo del territorio sono stati incoraggianti), hanno indotto l'UE a prevedere l'ulteriore impegno nonché uno sviluppo della missione. Le attività di <i>training</i> sono state estese a favore di tutte le forze di sicurezza includendo anche attività di <i>mentoring</i> e <i>advising</i> a favore delle alte cariche statuali attraverso il dispiegamento di Ufficiali "<i>advisers close the MoD and General Staff</i>".</p> <p>Dal mese di aprile 2013 è stato aperto a Mogadiscio il <i>Mentoring, Advising and Training Element- MATE</i>. Appena il <i>Jazeera Training Camp</i> a Mogadiscio sarà operativo, saranno chiuse le strutture in Uganda, e l'addestramento delle Forze di Sicurezza Somale inizierà in Somalia.</p> <p>Nel passaggio dello schieramento dall'UGANDA alla SOMALIA, la missione ha assunto anche i compiti di <i>advising</i> delle più importanti figure del Ministero della difesa somalo. Particolare attenzione, infine, è stata riposta nella formazione di istruttori somali (<i>Train the Trainers – TTT</i>) al fine di rendere le <i>Somali National Security Forces (SNSF)</i> capaci di gestire in proprio l'addestramento di sottufficiali, truppa e, con il supporto esterno, degli ufficiali e del personale di staff.</p>
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 9.540.536 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	<p>In riferimento all'EUTM Somalia, non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.</p> <p>Nell'ambito delle ulteriori iniziative per il Corno d'Africa, l'Italia ha svolto addestramento delle forze di Polizia Somale presso il <i>Regional Training Center</i> di Gibuti (circa 3.000 unità nel triennio 2010-2013).</p>

SCHEDA EUNAVFOR ATALANTA – anno 2013

Denominazione della missione	<i>European Naval Force Atalanta.</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	UE
Fonte normativa	- Azione comune 2008/861/PESC del Consiglio dell'Unione europea, modificata, in ultimo, dalla decisione 2012/174/PESC del Consiglio dell'Unione europea; - risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1814 (2008) e, in ultimo, 2125 (2013).
Mandato	Attività di prevenzione e contrasto degli atti di pirateria al largo della Somalia, condotta in modo conforme all'azione autorizzata in caso di pirateria in applicazione degli articoli 100 e seguenti della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, firmata a Montego Bay il 10 dicembre 1982 e ratificata dall'Italia con la legge 2 dicembre 1994, n. 689. Il mandato dell'operazione militare Atalanta prevede: - la protezione delle navi del PAM (Programma alimentare mondiale) che trasportano aiuti umanitari alle popolazioni sfollate della Somalia, (anche con la presenza di elementi armati di Atalanta a bordo delle navi interessate, anche quando navigano nelle acque territoriali e interne della Somalia), e delle navi mercantili che navigano al largo della Somalia; - la sorveglianza delle zone a largo della Somalia, comprese le sue acque territoriali e interne che presentano rischi per le attività marittime; - l'uso della forza per dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria; - la possibilità di arresto, fermo e trasferimento delle persone che hanno commesso o sono sospettate di aver commesso atti di pirateria, di sequestro delle navi pirata e di requisizione dei beni trovati a bordo, al fine dell'esercizio della giurisdizione da parte degli Stati competenti. Sulla base dell'accettazione da parte della Somalia dell'esercizio della giurisdizione ad opera degli Stati membri o degli Stati terzi e dell'articolo 105 della Convenzione sul diritto del mare (sequestro di nave pirata e di nave catturata con atti di pirateria, arresto delle persone e requisizione dei beni e definizione del regime penale da parte degli Stati parte), le persone che hanno commesso o sono sospettate di aver commesso atti di pirateria, fermate nelle acque territoriali o interne della Somalia o in alto mare, nonché i beni utilizzati dai pirati sono trasferiti alle autorità competenti dello Stato che ha partecipato all'operazione ovvero, se tale Stato non può o non vuole esercitare la giurisdizione, sono trasferiti a uno Stato membro o a qualsiasi Stato terzo che desideri esercitarla nei confronti di tali persone e beni, purché le condizioni del trasferimento siano stabilite con tale Stato terzo in conformità del diritto internazionale applicabile, compreso il diritto internazionale dei diritti umani, al fine di garantire in particolare che nessuno sia sottoposto alla pena di morte, alla tortura o a qualsiasi altro trattamento crudele, inumano o degradante.
Termine di scadenza della missione	12 dicembre 2014.
Sede	- <i>Northwood</i> (Regno Unito) quale sede del <i>EU Operation HQ</i> (EU OHQ) attivato per l'operazione. - Area dell'operazione: Golfo di Aden, Mar Arabico, Bacino Somalo ed Oceano Indiano.
Data di avvio della partecipazione italiana	Marzo 2009
Personale internazionale impiegato	Assetti aeronavali resi disponibili dagli Stati appartenenti alla UE o da Stati partner. Attuale partecipazione: Francia, Spagna, Germania e Grecia.
Personale militare nazionale impiegato	L'Italia contribuisce sia con personale impiegato presso il quartier Generale Operativo di <i>Northwood</i> (Regno Unito), sia con assetti navali, secondo una turnazione, indicativamente semestrale, con la parallela

	<p>Operazione NATO <i>Ocean Shield</i>.</p> <p>Consistenza media annua: 127 unità.</p> <p>La media è la risultante dell'impiego di 247 unità complessive per periodi pari o inferiori all'anno:</p> <ul style="list-style-type: none">- 244 unità di personale per una unità navale classe <i>Maestrale</i> impiegata per 184 giorni;- 3 unità di personale impiegato presso HQ Northwood (Regno Unito) per 365 giorni.
Compiti svolti dal personale nazionale	Tutte le attività inerenti al mandato.
Dettagli aggiornati della missione	<p>Con la decisione 2012/174/PESC del Consiglio dell'Unione europea è stata estesa l'area delle operazioni, nel senso di consentire, in presenza di determinate condizioni, azioni anche a terra (limitatamente a una definita fascia costiera).</p> <p>E' in corso una riflessione sugli obiettivi strategici della missione e sulla possibile revisione del suo mandato.</p> <p>La leadership dell'operazione è affidata alla GBR che la esercita mediante l'EU <i>Operational HQ</i> di Northwood (GBR).</p>
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 21.956.852
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEDA EUCAP NESTOR – anno 2013

Denominazione della missione	<i>European Union on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	Unione Europea
Fonte normativa	Decisione 2012/389/PESC modificata dalla decisione 2013/367/PESC del Consiglio dell'Unione europea.
Mandato	<p>Obiettivo: assistere lo sviluppo nel Corno d'Africa e negli Stati dell'Oceano Indiano occidentale di una capacità autosufficiente per il costante rafforzamento della loro sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria, e della <i>governance</i> marittima.</p> <p>Compiti: aiutare le autorità nella regione a conseguire l'efficiente organizzazione delle agenzie per la sicurezza marittima che svolgono la funzione di guardia costiera; fornire corsi di formazione e competenze di formazione per rafforzare le capacità marittime degli Stati nella regione, (inizialmente Gibuti, il Kenya e le Seychelles), al fine di conseguire l'autosufficienza in materia di formazione; aiutare la Somalia a sviluppare una propria capacità di polizia costiera di terra sostenuta da un quadro giuridico e normativo completo; individuare le principali carenze di capacità delle attrezzature e fornire assistenza nell'affrontarle; fornire assistenza nel rafforzare la legislazione nazionale e lo stato di diritto tramite un programma di consulenza giuridica a livello regionale e consulenza giuridica per sostenere la redazione della normativa sulla sicurezza marina e della legislazione nazionale connessa; promuovere la cooperazione regionale fra le autorità nazionali preposte alla sicurezza marina; rafforzare il coordinamento regionale nel settore dello sviluppo delle capacità marittime; fornire consulenza strategica tramite l'assegnazione di esperti a amministrazioni chiave; attuare i progetti della missione e coordinare le donazioni; elaborare e attuare una strategia di informazione e comunicazione a livello regionale.</p>
Termine di scadenza della missione	16 luglio 2014
Sede	<ul style="list-style-type: none"> - Sede del <i>Head of Mission</i>: Gibuti. - Area di operazioni: Somalia, Gibuti, Kenya, Tanzania ed Isole Seychelles.
Data di avvio della partecipazione italiana	Gennaio 2013
Personale internazionale impiegato	<p>Partecipano 16 Stati Membri UE con 67 funzionari assunti a contratto (di cui 11 tedeschi, 11 britannici, 9 francesi e 8 italiani) e tre unità di personale locale.</p> <p>Paesi contributori: Belgio, Francia, Spagna, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Regno Unito, Svezia, Finlandia, Irlanda e Norvegia.</p>
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annuale: 11 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Conduzione di corsi di formazione e addestramento settoriale, nonché attività di consulenza su specifiche tematiche.
Dettagli aggiornati della missione	EUCAP NESTOR rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles e Somalia – la Tanzania non ha ancora ufficializzato l'invito ad estendere le attività al proprio territorio), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui

	pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. In considerazione del suo carattere civile-militare, la missione rafforzerà ulteriormente l'“approccio integrato” dell'UE nella lotta contro la pirateria. L'addestramento delle forze di polizia costiera viene svolto a Gibuti, sede del Quartier Generale.
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 1.076.558 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEDA EUPOL AFGHANISTAN – anno 2013

Denominazione della missione	<i>European Union Police mission in Afghanistan.</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	Unione Europea
Fonte normativa	Azione comune 2007/369/PESC, modificata e prorogata, in ultimo, dalla decisione 2013/240/PESC del Consiglio dell'Unione europea.
Mandato	<p>Perseguire, attraverso lo svolgimento di funzioni di controllo, guida, consulenza e formazione, i seguenti obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - contribuire all'istituzione, sotto direzione afgana, di un dispositivo di polizia civile sostenibile ed efficace, che garantirà un'adeguata interazione con il sistema giudiziario penale; - sostenere il processo di riforma verso un servizio di polizia affidabile ed efficiente, che rispetti i diritti umani e operi conformemente agli standard internazionali nell'ambito dello stato di diritto. <p>Al fine di conseguire gli obiettivi, l'EUPOL AFGHANISTAN:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) assiste il governo afgano nel fare progredire la riforma istituzionale del ministero dell'interno e nel dare sviluppo ed attuazione coerente alle politiche e alla strategia per un dispositivo di polizia civile sostenibile ed efficace, specie per quanto riguarda la polizia (civile) afgana in uniforme e quella anticrimine; b) assiste il governo afgano nell'accrescere il livello di professionalità della Polizia nazionale afgana (ANP), in particolare sostenendo lo sviluppo delle infrastrutture nel campo della formazione e potenziando le capacità nazionali di elaborazione e svolgimento di attività di formazione; c) sostiene le autorità afgane nel dare ulteriore sviluppo ai collegamenti tra la polizia e il settore più vasto dello stato di diritto e assicura l'adeguata interazione con l'intero sistema giudiziario penale; d) migliora la coesione e il coordinamento tra attori internazionali e continua ad adoperarsi per lo sviluppo di strategie per la riforma della polizia, in particolar modo attraverso il Consiglio internazionale di coordinamento delle forze di polizia (IPCB), in stretto coordinamento con la comunità internazionale e mediante una permanente cooperazione con i partner principali, tra cui la missione ISAF e la missione di addestramento <i>NATO Training Mission-Afghanistan</i>.
Termine di scadenza della missione	Dicembre 2014
Sede	Kabul - Herat
Data di avvio della partecipazione italiana	Luglio 2007
Personale internazionale impiegato	Austria 5 unità - Belgio 3 unità - Bulgaria 2 unità - Repubblica Ceca 5 unità - Germania 35 unità - Danimarca 10 unità - Estonia 4 unità - Grecia 3 unità - Spagna 5 unità - Finlandia 38 unità - Francia 3 unità - Croazia 2 unità - Ungheria 14 unità - Irlanda 7 unità - Lettonia 3 unità - Lituania 3 unità - Paesi Bassi 20 unità - Polonia 4 unità - Portogallo 3 unità - Romania 33 unità - Svezia 40 unità - Slovacchia 2 unità - Gran Bretagna 28 unità - Canada 12 unità
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annua: 3 unità
Compiti svolti dal personale nazionale	Nell'ambito di tale missione, il personale dell'Arma dei

	<p>carabinieri è impiegato in attività di addestramento della <i>Afghan National Police (ANP)</i> e dell'<i>Afghan National Civil Order Police (ANCOP)</i>. La ANP è costituita, essenzialmente, dalla <i>Uniformed</i> (a volte detta <i>Civilian</i>) <i>Police</i>, dalla <i>Afghan National Civil Order Police (ANCOP)</i> e dalla <i>Border Police</i>. Completano il quadro la <i>Anti Crime Police</i> (investigazioni ed analisi) e la <i>Public Protection Force</i> (servizio di protezione personalità e siti sensibili).</p>
Dettagli aggiornati della missione	<p>La missione prevede lo schieramento in Teatro di personale di polizia (per l'Italia dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza), inquadrato in una struttura organizzativa che prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il comando della missione e gli elementi organizzativi centrali a Kabul; - la costituzione, presso i 5 Comandi Regionali di ISAF ed i 13 PRT non a guida statunitense, di team di advisor regionali e provinciali. <p>Nel 2012 è stata avviata una revisione strategica della missione che tiene conto dell'evoluzione del quadro politico e del processo di transizione nel Paese. In tale contesto, si è concordato sul mantenimento dell'attività di EUPOL AFGHANISTAN nei maggiori centri del Paese (tra i quali Herat e Mazar-E-Sharif), sul mantenimento dell'attuale mandato con maggiore focus sull'addestramento delle forze di polizia, nonché sulla conferma del collegamento tra le attività nel settore della polizia e della giustizia, ossia il legame tra polizia e procuratori.</p> <p>La missione sta, perciò, intensificando la propria attività, in particolare nel settore della formazione (<i>mentoring</i>) nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in crescente coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). Sono stati registrati particolari progressi nell'addestramento specializzato di polizia ed in quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia. La missione ha lavorato attivamente al fine di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere.</p> <p>EUPOL AFGHANISTAN è stata coinvolta nello sviluppo del <i>National Police Plan</i>. L'UE attraverso EUPOL AFGHANISTAN ha avviato il progetto denominato "<i>Civilian Police Capacity Building in Afghanistan</i>" per lo stabilimento del <i>Police Staff College</i> a Kabul, che ha raggiunto la piena capacità operativa.</p>
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 290.406 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Nel settore dell'addestramento delle diverse Forze di Polizia afgane il personale dell'Arma dei carabinieri ha continuato a distinguersi per l'efficacia dei metodi applicati ed ha ottenuto più di un riconoscimento da parte del Comando della missione.

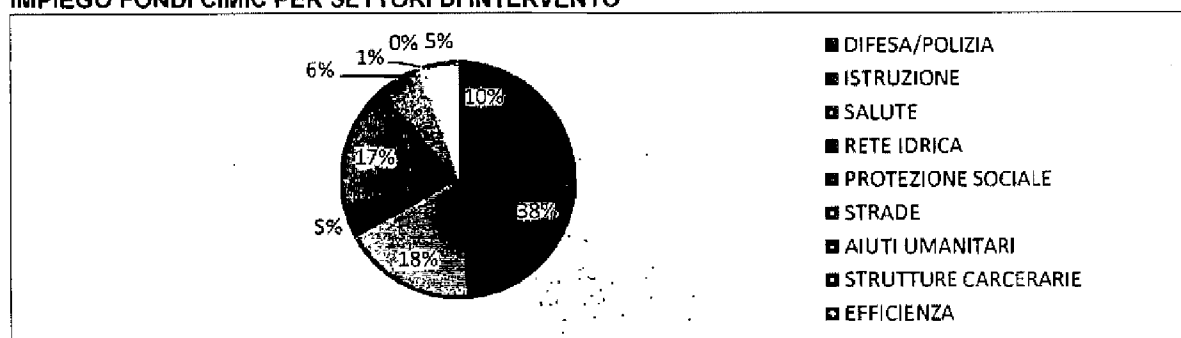
SCHEDA ISAF – anno 2013

Denominazione della missione	<i>International Security Assistance Force</i>
Organizzazione Internazionale di riferimento	NATO
Fonte normativa	Risoluzioni 1386 (2001) e 1510 (2003) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, richiamate, in ultimo, dalla risoluzione 2120 (2013).
Mandato	Assistere il Governo afgano nel mantenimento della sicurezza a Kabul e in tutto l'Afghanistan, favorire lo sviluppo delle strutture di governo, estendere il controllo del governo su tutto il Paese, supportare gli sforzi umanitari, di risanamento e di ricostruzione dell'Afghanistan, contribuendo ad assicurare il necessario quadro di sicurezza agli aiuti civili apprestati dall'Unione Europea e dagli organismi internazionali di sostegno.
Termine di scadenza della missione	31 Dicembre 2014.
Sede	Comandi apicali di ISAF: Kabul Comando della Regione Ovest (<i>Regional Command West –RC-W</i>), di cui l'Italia è <i>lead nation</i> : Herat
Data di avvio della partecipazione italiana	Gennaio 2002.
Personale internazionale impiegato	49 Stati per una forza complessiva di 52.686 unità (Albania, Armenia, Australia, Austria, Azerbaijan, Bahrain, Belgio, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Canada, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, El Salvador, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Giordania, Repubblica di Korea, Latvia, Lituania, Lussemburgo, Malesia, Mongolia, Montenegro, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Macedonia, Tonga, Turchia, Ucraina; Emirati Arabi Uniti, Regno Unito, Stati Uniti d'America).
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annua: 3.047 unità. Personale impiegato per esigenze connesse con le missioni in Afghanistan: 95 unità, di cui: - 85 unità negli Emirati Arabi Uniti; - 6 unità a Tampa; - 3 unità in Bahrain; - 1 unità in Qatar. Personale della C.R.I.: 7 unità.
Compiti svolti dal personale militare nazionale	Il Contingente nazionale, è schierato principalmente nelle aree di KABUL ed HERAT e svolge attività che si sviluppano nei settori della sicurezza, della ricostruzione e della governabilità, tra le quali si evidenziano quelle di formazione, addestramento e sostegno logistico alle Forze armate afgane. Nell'area di HERAT opera presso il <i>Regional Command West</i> un contingente nazionale interforze composto di assetti di manovra, <i>Force Protection</i> , supporto, oltre ad assetti aerei da trasporto (C-130J/C27J), per missioni ISR (AMX) ed assetti elicotteristici. Inoltre, il contingente nazionale fornisce personale/contribuisce ai <i>Military Advisory Teams</i> (MAT), <i>Police Advisory Teams</i> (PAT) e <i>Speciality Training Teams</i> , presso l' <i>Afghan National Police Training Center</i> di Herat e presso l' <i>Afghan National Civil Order Police</i> (ANCOP) ed il <i>Regional Training Center</i> (RTC) West. Personale impiegato nella <i>Task Force Air</i> , dislocata negli Emirati Arabi Uniti: assicura il trasporto strategico per favorire l'immissione il rifornimento logistico dei Contingenti nazionali impegnati nell'area medio orientale. Oltre che dall'aeroporto di <i>Al Bateen</i> (ABU DHABI) presso cui è stata costituita una <i>Forward Operating Base</i> (FOB) con velivoli da trasporto C-130J, gestita da un Reparto Operativo Autonomo, il personale opera anche dal porto di <i>Jebel Ali</i> (DUBAI) Personale impiegato nell' <i>US Central Command</i> a Tampa (USA): assicura il collegamento nazionale e la coordinazione di attività all'interno del Comando, il flusso informativo verso gli organi decisionali della Difesa, il collegamento con le Cellule Nazionali di altri Paesi facenti parte della coalizione.

<p>Dettagli atualizzati della missione</p>	<p>Il 20 dicembre 2001 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la Risoluzione n. 1386 con la quale ha autorizzato il dispiegamento nella città di KABUL ed aree limitrofe, sotto il Cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, di una Forza multinazionale denominata International Security Assistance Force (ISAF).</p> <p>Dall'11 agosto 2003, la NATO ha assunto la responsabilità della condotta dell'operazione.</p> <p>Dal 4 febbraio 2007 la leadership di ISAF è stata assunta da un Comando "composite", formato da personale di staff proveniente dai Comandi NATO ad elevata prontezza (NRDC ed ARRC) nonché da personale delle Nazioni che contribuiscono all'operazione. Il Comando di ISAF, a partire da tale data, è stato assunto da un Generale statunitense. La struttura di comando, inoltre, è stata riarticolata, prevedendo un Comando ISAF, schierato sul campo, responsabile della direzione strategica dell'operazione, l'ISAF Joint Command (IJC), responsabile della condotta delle operazioni, dal quale dipendono 6 Comandi Regionali (RCs), il Comando del Kabul Afghan International Airport (KAIA) ed il Comando per responsabile dell'addestramento delle unità afgane (NTM A - NATO Training Mission Afghanistan).</p> <p>In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la <i>NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A</i>, una missione a doppio cappello, NATO e USA. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione. In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR, nel quale figura, con un ruolo di rilievo, anche il personale dell'Arma dei carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell'addestramento dell'<i>Afghan National Civil Order Police/ANCOP</i>.</p> <p>L'impegno della comunità internazionale in favore dell'Afghanistan sta vivendo la sua fase forse più importante, quella denominata "transition", che prevede il progressivo rilascio delle responsabilità alle Autorità afgane, con l'assunzione da parte delle <i>Afghan National Security Forces</i> (ANSF), entro l'anno 2014, della "full responsibility", a premessa della conclusione della missione di ISAF, (fine della fase 4 "transition" ed inizio della fase 5 "redeployment").</p> <p>Dal 2011, la responsabilità della sicurezza è stata gradualmente "transitata" agli afgani e la missione di ISAF si è spostata da un ruolo <i>combat-centric</i> ad un ruolo di supporto focalizzato sulla formazione, consulenza e assistenza (<i>training, advising and assisting</i>) delle ANSF.</p> <p>Il lancio della fase finale del processo di transizione nel giugno 2013 ha significato l'assunzione della <i>lead</i> per la sicurezza in tutto il Paese da parte delle forze afgane, che stanno conducendo la quasi totalità delle operazioni sul terreno dimostrando una crescente capacità di affrontare le sfide della sicurezza. L'attuale forza dell'<i>Afghan National Army</i> (ANA) è di 194.140 unità (compresa l'<i>Afghan Air Force</i>), in pratica, è stato raggiunto l'obiettivo del 2013 fissato in 195.000 unità; l'<i>Afghan National Police</i> (ANP) consta di 152.498 poliziotti e ha superato il 90% del suo previsto organico (157.000 unità).</p> <p>I prossimi mesi vedranno, quindi, ulteriormente intensificato lo sforzo di tutti i contingenti internazionali verso l'addestramento e la formazione degli afgani; in pratica si sta realizzando il passaggio da un addestramento rivolto alle singole unità dell'esercito o della Polizia a un addestramento rivolto al rafforzamento delle specifiche competenze nelle quali si registrano le carenze.</p> <p>In previsione della fine della missione dell'ISAF entro l'anno 2014, è stato avviato il processo di pianificazione delle attività di <i>redeployment</i>.</p>
<p>Costi sostenuti dall'Italia</p>	<ul style="list-style-type: none"> - ISAF: euro 550.862.973 per l'anno 2013; - personale impiegato negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, Qatar e a Tampa: euro 20.927.827; - attività relative alle esigenze di prima necessità della popolazione locale (CIMIC): euro 5.635.000.

Risultati conseguiti dal contingente italiano	<p>Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.</p> <p>Il nostro Paese ha continuato a detenere il Comando della Regione Ovest, basato a Herat, dove è da noi gestito anche il locale <i>Provincial Reconstruction Team</i> (PRT), unità civile-militare specializzata in progetti di ricostruzione e sviluppo. È inoltre proseguito lo sforzo di addestramento e di formazione delle forze di sicurezza afgane, nell'ambito della <i>NATO Training Mission-Afghanistan</i>.</p> <p>Le risorse finanziarie apprestate per le attività CIMIC hanno consentito – in sinergia con gli interventi di altri attori civili – di realizzare i seguenti interventi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Salute Pubblica: costruzione di 1 struttura per degenza ospedaliera con capacità di 52 posti letto, 4 ambulatori medici e fornitura di materiale sanitario e medicinali a favore delle preesistenti strutture sanitarie; - Istruzione: costruzione di 13 scuole, ristrutturazione di 2 scuole (una maschile e l'altra femminile), interventi migliorativi di altre strutture scolastiche e fornitura di materiale didattico/sportivo per la conduzione delle attività didattiche; - Agricoltura: 10 pozzi e interventi migliorativi della rete d'irrigazione; - Lavori Pubblici: realizzazione di 2.300 m di rete idrica e fognaria, 2 Km circa di tratte rurali e urbane ed interventi migliorati/manutentivi delle succitate reti; - Sicurezza: realizzazione di 1 distretto di polizia, fornitura di equipaggiamenti e materiali vari <i>check point</i> e stazioni di polizia e forze armate afgane, interventi migliorativi di varie caserme /stazioni di polizia; - Giustizia: costruzione di 1 piano sopraelevato di un edificio del carcere di HERAT; - Protezione Sociale: costruzione di una biblioteca, donazione di cibo, materiale, effetti lettereschi e altro materiale alla popolazione locale; - Governance: costruzione di 2 uffici governativi, ristrutturazione di vari uffici distrettuali e riqualificazione dell'Area residenziale sede del Compound "Camp Vianini", e fornitura di materiale di consumo.
---	---

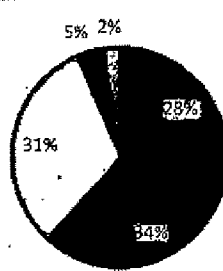
AFGHANISTAN – PRT CIMIC DETACHMENT E REGIONAL COMMAND WEST
IMPIEGO FONDI CIMIC PER SETTORI DI INTERVENTO



SCHEDA JOINT ENTERPRISE – anno 2013

Denominazione della missione	<i>Joint Enterprise (KFOR); Multinational Specialized Unit (MSU); Security Force Training Plan in Kosovo.</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	NATO
Fonte normativa	Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1244 (1999).
Mandato	Assicurare il rispetto degli accordi sul cessate il fuoco tra Macedonia, Serbia e Albania, contribuire alla creazione di un ambiente sicuro e protetto e fornire assistenza allo sviluppo delle istituzioni del Kosovo, al fine di conseguire la stabilità della regione.
Termine di scadenza della missione	Non stabilito.
Sede	KFOR HQ: Pristina. MNBG WEST: Bjelo Polje
Data di avvio della partecipazione italiana	Giugno 1999
Personale internazionale impiegato	31 Paesi sono impegnati nell'operazione, per un totale di circa 5.381 unità. Paesi contributori oltre l'Italia: Albania, Armenia, Austria, Bulgaria, Canada, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Marocco, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Svezia, Svizzera, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti, Ucraina.
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annua: 486 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	<p>Comando di KFOR. Comando del <i>Multinational Battle Group West</i> (MNBG-W). Comando della <i>Multinational Specialized Unit</i> (MSU).</p> <p>L'Italia contribuisce con il contingente più numeroso dell'intera operazione dopo quelli di Germania e Stati Uniti, svolgendo i compiti propri delle strutture di seguito indicate, nelle quali è impiegato.</p> <p>MNBG-W (<i>Multinational Battle Group West</i>): assolve operazioni militari all'interno del proprio settore di competenza al fine di proteggere siti rilevanti ed infrastrutture anche lungo i confini con Albania, Montenegro e FYROM, per contribuire alla sicurezza ed alla libertà di movimento di KFOR.</p> <p>JRD-C (<i>Joint Regional Detachment – Centre</i>): assicura il collegamento con la popolazione e le autorità locali che risiedono nell'area di loro competenza, al fine di prevenire e rilevare eventuali situazioni di possibile violenza o disordine, e comunica al Comando KFOR eventuali criticità.</p> <p>MSU (<i>Multinational Specialized Unit</i>): composta prevalentemente dal personale dell'Arma dei Carabinieri, insieme ad appartenenti a Forze di polizia militare di altri Paesi, è la riserva tattica del comando di KFOR, in grado di assicurare alla Forza NATO la capacità di polizia di sicurezza con particolare riferimento alle operazioni di controllo della folla. Un'aliquota (5 u.) di personale nazionale individuato nell'ambito di MSU assicura la funzione di polizia militare a favore degli assetti nazionali schierati nell'area di Pristina.</p> <p>HQ KFOR: Personale di staff che lavora presso HQ di KFOR.</p> <p>ORF (<i>Operational Reserve Force</i>): nell'ambito del contributo all'Operazione "Joint Enterprise" in Kosovo, l'Italia fornisce l'ORF, costituita da un <i>Manoeuvre Battalion</i> (un reggimento di manovra nazionale) da immettere in teatro operativo in caso di necessità. Gli ORF <i>battalions</i> sono soggetti a due livelli di prontezza: a) <i>Ready Battalion</i>, che prevede lo schieramento in teatro operativo del comando e di una compagnia <i>Mission Ready in Theater</i> (MRT) in 4 giorni ed il resto dell'unità in 7 giorni complessivi dalla richiesta del Joint Force Commander (JFC) di Napoli;</p>

	<p>b) <i>Stand by Battalion</i>, che prevede lo schieramento in teatro operativo del battaglione <i>Mission Ready In Theatre</i> in 14 giorni dalla richiesta del JFC di Napoli.</p>
Dettagli aggiornati della missione	<p>L'operazione <i>Joint Enterprise</i> comprende le attività di KFOR, MSU e dei NATO <i>Head Quarters</i> di Skopje, Tirana e Sarajevo. Essa è frutto della riorganizzazione della presenza NATO nei Balcani operata alla fine del 2004, che ha determinato l'unificazione di tutte le operazioni condotte nei Balcani in un unico contesto operativo (definito dalla <i>Joint Operation Area</i>).</p> <p>Nello specifico, i militari della KFOR effettuano il controllo dei confini tra il Kosovo e la Serbia; svolgono compiti di ordine pubblico e controllo del territorio; collaborano con l'EULEX e realizzano attività di assistenza umanitaria.</p> <p>Con la riunione ministeriale della NATO del giugno 2009 fu decisa la progressiva riduzione della presenza militare in KOSOVO. In particolare, fu definito che il cosiddetto passaggio alla <i>deterrence presence</i>, doveva avvenire secondo delle scadenze pianificate (<i>gate</i>) alle quali sarebbe corrisposta una riduzione delle truppe schierate.</p> <p>Per quanto d'interesse del contingente nazionale la stessa prevedeva:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>gate 1</i> (a partire da gennaio 2010) – riduzione a 1.400 u. (concluso); - <i>gate 2</i> (1 marzo 2011) – riduzione a 650 u. (in atto); - <i>gate 3</i> (4/8 mesi dopo il <i>gate 2</i>) – riduzione a 540 u., comprensivi della componente EULEX (100 u.). <p>Sotto il profilo politico il <i>gate 1</i>, che ha visto una riduzione complessiva delle forze NATO da 15.000 u. a 10.000 u., è stato mantenuto fino alla fine di ottobre 2010, quando il <i>North Atlantic Council</i> (NAC) ha approvato la transizione al <i>gate 2</i>, con una ulteriore riduzione della forza a 5.000 u. da attuare entro 4 mesi (inizio marzo 2011), prevedendo una rimodulazione del dispositivo schierato sul terreno.</p> <p>Detta riorganizzazione (<i>gate 2</i>) prevede la costituzione di due soli <i>Battle Group</i> che, con compiti e funzioni distinti, operano entrambi sull'intero territorio kosovaro. Il primo BG, a guida italiana ed articolato su n. 4 Cp. (1 italiana, 2 slovene, 1 austriaca) denominato <i>Multinational Battle Group West</i> (MNBG-W), dedicato alla difesa dei <i>Property With Designated Special Status</i> (PrDSS). Il secondo BG, <i>Multinational Battle Group East</i> (MNBG-E) è a guida statunitense. La <i>Tactical Reserve</i> a disposizione del COMKFOR è stata a sua volta riarticolata su 4 cp., di cui 2 composte dal personale dell'Arma dei Carabinieri della <i>Multinational Specialized Unit</i> (MSU). KFOR ha inoltre alle dirette dipendenze 5 <i>Joint Regional Detachment</i> (JRD) con compiti di raccolta delle informazioni e collegamento con le Autorità locali e le Organizzazioni Internazionali, che agiscono quali Comandi Regionali impiegando i <i>Liaison Monitoring Team</i> (LMT).</p> <p>Il lavoro svolto da KFOR per stabilizzare la situazione (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), e la riduzione degli episodi di violenza negli ultimi mesi, hanno portato la NATO a decidere di restituire le forze di riserva (i due battaglioni italiano e austro-tedesco) alla loro modalità <i>over the horizon</i> e di riportare le forze in teatro ai numeri precedenti l'immissione delle <i>Operational Reserve Forces</i> sul terreno. La valutazione delle Autorità Militari Alleate è però che non siano ancora maturi i tempi per il passaggio al c.d. <i>Gate 3</i> e a una riduzione degli effettivi. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza (sporadici interventi continuano ad essere effettuati, soprattutto per garantire la libertà di movimento dei convogli EULEX) anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese e nell'attuale prospettiva di piena attuazione delle intese del 19 aprile 2013 tra Belgrado e Pristina alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.</p> <p>Nell'Area di Responsabilità del <i>Multinational Battle Group West</i> (MNBG-W) il Contingente nazionale continuerà ad assicurare, fino a diversa determinazione del <i>North Atlantic Council</i> (NAC), la</p>

	<p>sorveglianza dell'unico PrDSS (<i>Properties with Designated Special Status</i>) ancora non transitato sotto controllo delle forze Kosovare, ossia il Monastero di VISOKI/DECANE. Per quanto attiene il Patriarcato di PEC, è avvenuto l'hand over tra le forze del MNBG W e le KP.</p> <p>Nell'ambito del processo di <i>unfixing</i>, il 4 settembre 2013 con la firma del <i>trilateral agreement</i> (KFOR, EULEX e KP) ha avuto inizio la fase "steady state", che comporta per le forze KFOR il passaggio a "third responder" (dopo la Kosovo police ed EULEX). Il MNBG-W continuerà comunque a garantire una componente di <i>Quick Reaction Force</i> principalmente orientata al Patriarcato di PEC per un periodo non inferiore ai tre mesi ed il pattugliamento nell'area del <i>Property with Designated Special Status</i> (PrDSS) di Pec a cadenza regolare, sia nell'arco diurno che notturno.</p>												
Costi sostenuti dall'Italia	<p>Euro 74.732.938 per l'anno 2013, compresi nei 74.944.200 euro previsti complessivamente per i Balcani.</p> <p>Per le attività relative alle esigenze di prima necessità della popolazione locale (CIMIC), euro 104.400.</p>												
Risultati conseguiti dal contingente italiano	<p>Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.</p> <p>Le risorse finanziarie apprestate per le attività CIMIC hanno consentito</p> <ul style="list-style-type: none"> – in sinergia con gli interventi di altri attori civili – di realizzare i seguenti interventi: – Salute Pubblica: fornitura di attrezzature elettromedicali e attrezzature mediche per l'allestimento di una guardia medica nel villaggio di Gorazdevac; – Istruzione: costruzione di un campo sportivo polivalente in asfalto in Peja e ripristino/fornitura di materiale didattico e adeguamento sistema di riscaldamento e fognario di alcuni edifici scolastici; fornitura di uno scuolabus nell'area di Gorazdevac, fornitura del materiale di consumo per la piscina di Gorazdevac, sostegno all'apertura della scuola per l'infanzia di Zllakuqan con la fornitura di blocco cucina elettrico, decespugliatore e stock alimenti per i primi quattro mesi (avviamento) nella città di Klina; – Agricoltura: donazione/fornitura di macchinari nell'area di Erbobran Osoyane- Istog; – Lavori Pubblici: realizzazione di ripristino delle infrastrutture del parco di Gurrakoc-Istog; – Sicurezza: rifacimento di alcune stazioni di polizia, fornitura di 1 sistema S.P.I.S.PLUS, uguali ad altri 7 già consegnati e resi operativi presso i Comandi Regionali della Kosovo Police di Pristina, Pec, Mitrovica, Gnjilane, Ferizaj, Priezren ed il Quarter-Forensic Unit di Pristina, al fine di incrementare la Banca Dati della Kosovo Police con corso di formazione del personale all'utilizzo della strumentazione in argomento; – Protezione Sociale: fornitura di materiali per diverse stazioni radiofoniche, lavori edili a favore casa di accoglienza casa della pace e varie donazione di vestiario e generi di conforto alla popolazione. 												
	 <table border="1"> <thead> <tr> <th>Attività</th> <th>Percentuale</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>POLIZIA</td> <td>28%</td> </tr> <tr> <td>PROTEZIONE SOCIALE</td> <td>34%</td> </tr> <tr> <td>ISTRUZIONE</td> <td>31%</td> </tr> <tr> <td>SALUTE</td> <td>5%</td> </tr> <tr> <td>RETE IDRICA</td> <td>2%</td> </tr> </tbody> </table>	Attività	Percentuale	POLIZIA	28%	PROTEZIONE SOCIALE	34%	ISTRUZIONE	31%	SALUTE	5%	RETE IDRICA	2%
Attività	Percentuale												
POLIZIA	28%												
PROTEZIONE SOCIALE	34%												
ISTRUZIONE	31%												
SALUTE	5%												
RETE IDRICA	2%												

SCHEDA OCEAN SHIELD OPERATION - anno 2013

Denominazione della missione	<i>Ocean Shield Operation</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	NATO
Fonte normativa	Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1814 (2008), richiamata, in ultimo, dalla risoluzione 2125 (2013).
Mandato	Attività di prevenzione e contrasto degli atti di pirateria al largo della Somalia. Compiti principali assegnati alla missione e assolti dalle unità navali impiegate sono: - protezione dei mercantili dedicati al <i>World Food Programme</i> (WFP), che trasportano aiuti alimentari alla popolazione locale; - protezione di naviglio mercantile che transita attraverso il Golfo di Aden o in prossimità delle coste Somale; - assicurare una funzione di deterrenza, prevenzione e repressione di atti di pirateria o rapine al largo delle coste somale.
Termine di scadenza della missione	//
Sede	- <i>Northwood</i> (Regno Unito) quale sede del <i>NATO Maritime Command</i> (MARCOM) HQ. - Area di Operazioni: Golfo di Aden, Mar Arabico, Bacino Somalo ed Oceano Indiano.
Data di avvio della partecipazione italiana	Dicembre 2009.
Personale internazionale impiegato	Impiego delle Forze <i>Standing NATO Maritime Group 1 e 2</i> (SNMG1 e 2) nella zona del Corno d'Africa e del Golfo di Aden, secondo una rotazione semestrale, nonché assetti aeronavali resi disponibili da nazioni partner. Attuale partecipazione: Spagna, Italia, Turchia e Paesi Bassi.
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annua: 113 unità. La media è la risultante dell'impiego di n. 424 unità complessive per periodi pari o inferiori all'anno: - 196 unità di personale per una unità navale classe LPD impiegata per 183 giorni; - 228 unità di personale per una unità navale classe Doria impiegata per 24 giorni.
Compiti svolti dal personale nazionale	Concorso alle attività di contrasto del fenomeno della pirateria, al fine di garantire la libertà di navigazione e la sicurezza del traffico mercantile dell'area di interesse.
Dettagli aggiornati della missione	La NATO contribuisce agli sforzi internazionali per combattere la pirateria al largo del Corno d'Africa attraverso l'operazione <i>Ocean Shield</i> . L'operazione della NATO è complementare a quella dell'Unione europea <i>Atalanta</i> . L'intervento è iniziato il 17 agosto 2009 dopo che il Consiglio Nord Atlantico (NAC) ha approvato la missione. L'Operazione si basa sull'esperienza della precedente missione NATO di contrasto alla pirateria <i>Allied Protector</i> , ed è caratterizzata dall'adozione di un approccio più globale alle iniziative di contrasto alla pirateria. L'obiettivo principale è quello di condurre operazioni di contrasto alla pirateria in mare ed allo stesso tempo di assistere gli Stati regionali che ne fanno richiesta a sviluppare capacità di contrasto alla pirateria. Questo aspetto dell'operazione integra gli sforzi delle organizzazioni internazionali e delle forze che operano nella zona per una sicurezza marittima duratura nel Corno d'Africa. L'Area delle Operazioni navali si estende tra il Mar Rosso, il

	<p>Golfo di Aden e parte dell'Oceano Indiano, Isole Seychelles incluse, che rappresenta una zona di mare che per grandezza è simile a tutto il Mar Mediterraneo. In questa zona di mare operano anche altre Forze Navali, quali la <i>Combined Maritime Forces</i> (CMF) che include tra gli altri il CTF 150 e CTF 151, a guida USA, il CTF 508 (SNMG1), appartenente alla NATO e Unità navali appartenenti ad Arabia Saudita, Cina, Francia, Giappone, India, Malesia e Russia.</p> <p>A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione "<i>Ocean Shield</i>", l'orientamento prevalente è quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di <i>comprehensive approach</i>. La NATO si concentrerà su tre settori: a) l'operazione militare il cui compito di scorta e deterrenza dovrà permanere ma, date le ristrettezze economiche, sempre più in coordinamento con gli altri partner; b) le partnership dovranno diventare una priorità individuando nelle NU, nell'UE e negli altri principali Paesi presenti nell'area (<i>Combined Maritime Forces</i> – CMF) gli attori con i quali lavorare; c) comuni assetti marittimi in modo da poter condividere i c.d. <i>ISR assets</i> (<i>intelligence, surveillance, and reconnaissance</i>) con gli altri attori e rendere le operazioni più efficaci.</p>
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 23.419.593 per l'anno 2013
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEDA OPERATION ACTIVE ENDEAVOUR (OAE) – anno 2013

Denominazione della missione	<i>Operation Active Endeavour</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	NATO
Fonte normativa	- Art. 5 del Trattato NATO; - Risoluzioni del Consiglio di sicurezza ONU 1368 (2001), 1373 (2001) e 1390 (2002);
Mandato	Attività di sorveglianza aereo-marittima e subacquea, pattugliamento e monitoraggio del traffico marittimo del Mediterraneo, in funzione di deterrenza contro le attività terroristiche, scorta attraverso lo Stretto di Gibilterra alle navi non militari dei paesi membri dell'Alleanza che ne fanno richiesta, condivisione in ambito NATO delle informazioni raccolte / verificate.
Termine di scadenza della missione	Non previsto.
Sede	- Northwood (Regno Unito) quale sede del NATO <i>Maritime Command</i> (MARCOM) HQ - Area di Operazioni: Mar Mediterraneo
Data di avvio della partecipazione italiana	Ottobre 2001
Personale internazionale impiegato	Assetti aeronavali resi disponibili dagli Stati appartenenti alla NATO inseriti nelle <i>Standing Naval Forces</i> operanti per l'esigenza o a vario titolo nel Mediterraneo, nonché dagli Stati aderenti alle iniziative dell'Alleanza denominate <i>Partnership for Peace</i> (PfP) e <i>Mediterranean Dialogue</i> .
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annua: n. 48 unità. La media è la risultante dell'impiego di 694 unità complessive per periodi pari o inferiori all'anno: 365 giorni per tre aeromobili (MPA e EH 101); 45 giorni per una unità classe Sauro e una unità classe Todaro (SSK); 60 giorni per una unità classe Lerici (Cacciarmine); 51 giorni per una unità classe Maestrale.
Compiti svolti dal personale nazionale	Tutte le attività inerenti al mandato.
Dettagli aggiornati della missione	In seguito all'attacco terroristico agli USA dell'11 settembre 2001, le Autorità USA hanno chiesto al NAC, sulla base dell'art. 5 del Trattato NATO, di provvedere ad assicurare la presenza di una forza alleata nel Mediterraneo Orientale. In brevissimo tempo la NATO ha lanciato l'Operazione "Active Endeavour" (OAE) la cui Area di Operazioni è stata prima estesa allo Stretto di Gibilterra (2002) e, successivamente (marzo 2004), a tutto il Mediterraneo. L'Active Endeavour, ha subito nel tempo ripetute trasformazioni, in particolare tra il 2008 ed il 2009, che hanno portato alla sostituzione delle forze navali, dispiegate permanentemente in zona di operazioni, con una combinazione di operazioni surge (condotte anche ricorrendo alle unità dei gruppi permanenti SNMG 1 e SNMG 2) ed unità in standby. Questo cambiamento costituisce uno dei primi passi di una complessa evoluzione che vedrà l'operazione passare da "platform based" a "network based". Dal 22 febbraio 2013, il comando è passato da <i>Joint Forces Command Napoli</i> a <i>Headquarters Maritime Command Northwood</i> (Regno Unito). L'OAE sta procedendo nella sua riconfigurazione da <i>platform based operation</i> a <i>network based operation</i> il cui fulcro, una volta conclusa, sarà rappresentato da un'efficace rete di condivisione informatica/informativa. Proprio in tale ambito possono essere oggi misurati i più significativi risultati conseguiti dall'Active Endeavour. L'efficacia dell'azione deterrente in mare in funzione antiterroristica è diventata, infatti, l'elemento propulsivo per una sempre maggiore cooperazione dell'Alleanza con numerosi Paesi Partner e del Dialogo Mediterraneo che oggi contribuiscono in maniera fattiva al network informativo per il monitoraggio del Mediterraneo. Sinora la NATO ha formalizzato scambi di lettere con Israele, Marocco, Russia ed Ucraina. Da ultimo, sono stati disposti alcuni cambiamenti nella pianificazione

	delle attività dell'operazione al fine di concentrarle nel Mediterraneo orientale dove il rischio terroristico è giudicato più elevato. Nel tempo, sono stati effettuati il monitoraggio di oltre 115.000 navi mercantili e il controllo a bordo di 162 navi sospette. Il contributo nazionale per l'anno 2013 è stato assicurato mediante l'impiego di un sommergibile, due unità navali e sortite di velivoli (MPA / EH 101)
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 19.282.056 per l'anno 2013
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

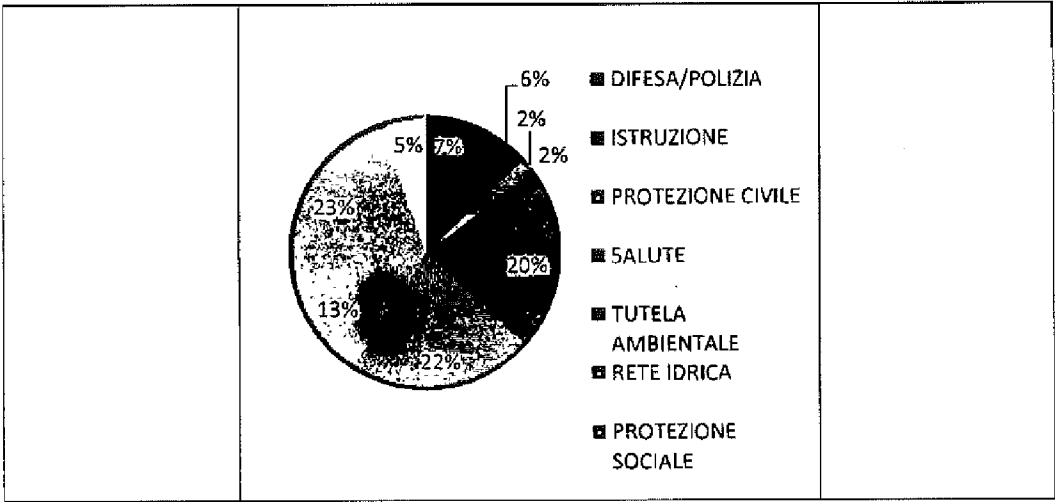
SCHEDA MINUSMA – anno 2013

Denominazione della missione	<i>United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	UN
Fonte normativa	Risoluzione 2100 (2013) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.
Mandato	Conseguire la stabilizzazione dei principali centri abitati, in particolare nel nord del Mali; sostenere le autorità di transizione del Mali per il ristabilimento dell'autorità dello Stato in tutto il paese (attraverso la ricostruzione del settore della sicurezza, in particolare la polizia e la gendarmeria, così come dello stato di diritto e della giustizia, l'attuazione di programmi per il disarmo, la smobilitazione e reintegrazione degli ex combattenti e lo smantellamento delle milizie e gruppi di auto-difesa, in coerenza con gli obiettivi di riconciliazione e tenendo in considerazione le esigenze specifiche dei bambini smobilitati) e per l'attuazione della <i>road map</i> di transizione verso il pieno ripristino dell'ordine costituzionale, della governance democratica e dell'unità nazionale in Mali, (attraverso un dialogo politico nazionale inclusivo e di riconciliazione, la promozione della partecipazione della società civile, comprese le organizzazioni femminili, l'organizzazione e lo svolgimento di elezioni politiche trasparenti inclusive e libere); proteggere la popolazione civile sotto minaccia imminente di violenza fisica, le donne e bambini colpiti dai conflitti armati, le vittime di violenza sessuale e di violenza di genere nei conflitti armati, il personale le installazioni e le attrezzature delle Nazioni Unite, per garantire la sicurezza e la libertà di movimento; promuovere il riconoscimento e la tutela dei diritti umani; dare sostegno per l'assistenza umanitaria; operare per la salvaguardia del patrimonio culturale; realizzare azioni a sostegno della giustizia nazionale e internazionale per il perseguimento dei crimini di guerra e contro l'umanità.
Termine di scadenza della missione	30 Giugno 2014.
Sede	Bamako, Mali e truppe in tutto il paese.
Data di avvio della partecipazione italiana	Novembre 2013
Personale internazionale impiegato	11.010 unità appartenenti a 33 Paesi. (Bangladesh, Belgio, Benin, Burkina Faso, Burundi, Cambogia, Camerun, Canada, Ciad, Cile, Cina, Costa d'Avorio, Ecuador, Egitto, Francia, Gambia, Germania, Gana, Giordania, Gran Bretagna, Guinea, Italia, Liberia, Mauritania, Niger, Nigeria, Nepal, Norvegia, Ruanda, Senegal, Sierra Leone, Svezia, Stati Uniti d'America).
Personale militare nazionale impiegato	3 unità (da ottobre 2013).
Compiti svolti dal personale nazionale	Osservatore militare e staff.
Dettagli aggiornati della missione	L'Ufficio delle Nazioni Unite in Mali (UNOM) è stato assorbito da MINUSMA dal 25 aprile 2013. Dal 1 Luglio 2013, MINUSMA è subentrata alla missione Africana di supporto al Mali (AFISMA). MINUSMA ha una forza autorizzata fino a 12.640 soldati, inclusa una <i>Quick Reaction Force</i> e 1.440 agenti di polizia.
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 86.710.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEDA UNIFIL – anno 2013

Denominazione della missione	<i>United Nations Interim Force in Lebanon</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	UN
Fonte normativa	Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 425 e 426 (1978), 1701 (2006), richiamate, in ultimo, dalla risoluzione 2115 (2013).
Mandato	Agevolare il dispiegamento delle Forze armate libanesi nel sud del Libano fino al confine con lo Stato di Israele, fornendo loro assistenza nella stabilizzazione delle aree di confine, al fine di garantire il pieno rispetto della <i>Blue Line</i> e il mantenimento di un'area cuscinetto tra la <i>Blue Line</i> e il fiume Litani libera da personale armato, assetti ed armamenti che non siano quelli del Governo libanese e di UNIFIL; contribuire alla creazione di condizioni di pace e sicurezza; assicurare la libertà di movimento del personale delle Nazioni Unite e dei convogli umanitari; assistere il Governo libanese nel controllo delle linee di confine per prevenire il traffico illegale di armi.
Termine di scadenza della missione	31 agosto 2014
Sede	NAQOURA, SHAMA, AL MANSOURI
Data di avvio della partecipazione italiana	Marzo 1979
Personale internazionale impiegato	10.413 unità appartenenti a 37 Stati oltre l'Italia (agg. al 31 dicembre 2013): ARMENIA (1u.), AUSTRIA (167u.), BANGLADESH (326u.), BIELORUSSIA (5u.), BELGIO (100u.), BRASILE (258u.), BRUNEI (26u.), CAMBOGIA (184u.), CINA (343u.), CROAZIA, (1u.), CIPRO (2u.), EL SALVADOR (52u.), FINLANDIA (334u.), FRANCIA (855u.), GERMANIA (143u.), GHANA (871u.), GRECIA (59u.), GUATEMALA (2u.), ITALIA (1110 u.) UNGHERIA (4u.), INDIA (899u.), INDONESIA (1.186u.), IRLANDA (208u.), KENYA (1u.), LUSSEMBURGO (2 u.), MACEDONIA-FYROM (1u.), MALESIA (832u.), NEPAL (869u.), NIGERIA (1u.), QATAR (3u.), COREA del SUD (320u.), SERBIA (143u.), SIERRA LEONE (3u.), SLOVENIA (14u.), SPAGNA (588u.), SRI LANKA (151u.), TANZANIA (158u.) e TURCHIA (20u.). Al personale militare si aggiungono: 327 <i>international civilian staff</i> , 650 <i>local civilian staff</i> .
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annua: 1.100 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	L'Italia svolge un ruolo particolarmente rilevante nel Sud del Libano, nella missione UNIFIL II, di cui detiene il comando. I circa 1.100 militari italiani dispiegati nella missione contribuiscono a garantire la stabilità dell'area in un contesto di crescenti tensioni regionali. Per rafforzare le Forze Armate Libanesi, l'Italia è impegnata anche nel settore della formazione.
Dettagli aggiornati della missione	La missione UNIFIL svolge un importante ruolo politico-militare, grazie alle consultazioni e al coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e alti ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi, secondo il "meccanismo tripartito", importante strumento di <i>confidence building</i> , e al dialogo strategico tra UNIFIL e le Forze Armate Libanesi (LAF).

	<p>Con lo scoppio della crisi siriana l'azione di UNIFIL è divenuta ancora più importante, in quanto il Libano svolge un ruolo cruciale per la stabilità di tutta la regione. È diminuita l'attività di pattugliamento congiunta con le LAF; molti reparti delle LAF sono stati infatti dislocati a Nord-Ovest per fronteggiare la tensione al confine con la Siria.</p> <p>La componente navale (<i>Maritime Task Force</i>) è costituita da un dispositivo multinazionale di diverse nazionalità con compiti di sorveglianza e monitoraggio del traffico mercantile al largo delle coste libanesi. L'Italia ha partecipato, dal 9 ottobre al 15 dicembre 2013, con l'unità navale Andrea DORIA.</p>
Costi sostenuti dall'Italia	<p>Euro 158.778.329 per l'anno 2013.</p> <p>Per le attività relative alle esigenze di prima necessità della popolazione locale (CIMIC): euro 800.000.</p>
Risultati conseguiti dal contingente italiano	<p>Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.</p> <p>Le risorse finanziarie apprestate per le attività CIMIC hanno consentito – in sinergia con gli interventi di altri attori civili – di realizzare, tra gli altri, i seguenti interventi:</p> <ul style="list-style-type: none"> – Salute Pubblica: fornitura di medicinali, fornitura di 3 autocarri per la raccolta dei rifiuti urbani, 2 macchine per la pulizia delle strade e materiali per l'implementazione della rete di raccolta, completamento del progetto sistema fognario comunale di AL DOHAYRA E YARIN; – Istruzione: la ristrutturazione di una scuola pubblica di MAJDA ZUN, realizzazione di due laboratori di disegno e fornitura di materiale/arredo didattico/scolastico; – Lavori Pubblici: realizzazione e asfaltatura di 400 metri strada/asfaltatura nelle aree; – Sicurezza: fornitura di equipaggiamenti e materiali vari e istituzioni di corsi di lingua italiana. – Protezione Sociale/Civile: fornitura di diversi materiali da impiegare nel settore della protezione civile costruzione, realizzazione di due cisterne e due pozzi nelle aree di TIRO e BINT JUBAYL realizzazione di un campo di calcio e completamento dei lavori di realizzazione della sala consiliare pubblica centro culturale cittadino del villaggio di HANIN. In aggiunta la manutenzione e impermeabilizzazione del lastricato della copertura a terrazzo del complesso-istituto San Giuseppe dell'apparizione in TIRO e la fornitura di 2 gruppi elettrogeni per supportare le attività culturali/religiose; – Governance: ristrutturazione di diversi uffici governativi e di fornitura di materiali per la funzionalità.
LIBANO – FONDI CIMIC PER SETTORI DI IMPIEGO	



SCHEDA UNMISS – anno 2013

Denominazione della missione	<i>United Nations Mission in the Republic of South Sudan</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	UN
Fonte normativa	Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1996 (2011), richiamata, in ultimo, dalla risoluzione 2109 (2013).
Mandato	Contribuire a consolidare la pace e a creare le condizioni per lo sviluppo economico, nonché a rafforzare la capacità del governo della Repubblica del Sud Sudan a governare efficacemente e democraticamente, per stabilire lo stato di diritto e per rafforzare i settori della sicurezza e della giustizia.
Termine di scadenza della missione	15 luglio 2014
Sede	Juba, Sud Sudan
Data di avvio della partecipazione italiana	Aprile 2012. Ritiro dalla missione: 31 dicembre 2013.
Personale internazionale impiegato	Stati partecipanti: Australia, Bangladesh, Benin, Bolivia, Brazil, Cambogia, Canada, China, Denmark, Ecuador, Egypt, El Salvador, Fiji, Germany, Ghana, Guatemala, Guinea, India, Indonesia, Italy, Japan, Jordan, Kenya, Kyrgyzstan, Mali, Mongolia, Namibia, Nepal, Netherlands, New Zealand, Nigeria, Norway, Papua New Guinea, Paraguay, Peru, Philippines, Poland, Republic of Korea, Republic of Moldova, Romania, Russian Federation, Rwanda, Senegal, Sri Lanka, Sweden, Switzerland, Timor-Leste, Togo, Uganda, Ukraine, United Kingdom, United Republic of Tanzania, United States, Yemen, Zambia e Zimbabwe.
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annuale: 2 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Osservatore militare e staff.
Dettagli aggiornati della missione	<p>Il Sudan del Sud, a partire dal 9 luglio 2011 è divenuto formalmente uno Stato indipendente, a seguito del referendum svoltosi nel mese di gennaio 2011. Al fine di supportare la stabilizzazione del neonato stato africano, l'ONU ha dato avvio alla Missione UNMISS.</p> <p>Per svolgere il mandato, l'intero Paese è stato suddiviso in 3 aree di responsabilità assegnate alle unità del Kenia, India e Bangladesh. Più in dettaglio:</p> <ul style="list-style-type: none"> – ad Ovest al KENYA BAT (Stati del Western Bahr El Ghazal, North Bahr El Ghazal, Warrap, Lakes); – ad Est ai 2 INDIA BAT (Stati di Unity, Upper Nile e Jonglei); – a Sud al BANGLADESH BAT e al RWANDA BAT (Stati del Western Equatoria, Central Equatoria e Eastern Equatoria). <p>Attualmente nel Sud Sudan regna un clima di instabilità attribuibile, oltre che alla tensione con il Sudan, anche alla presenza nel Paese di milizie armate che si oppongono al Governo provvisorio, che ne rendono gli sviluppi di difficile prevedibilità. Il Paese è a forte maggioranza cristiana (a differenza del Sudan, prevalentemente musulmano) ed è oggetto di forti interessi geopolitici per la disponibilità di risorse petrolifere ed altre materie prime (sebbene non ancora sfruttate), nonché di vasti terreni coltivabili.</p> <p>I rapporti del Segretario Generale sulla missione UNMISS e sulla situazione in Sud Sudan descrivono una situazione di crescenti manifestazioni di violenza inter-etnica e di attivismo di gruppi armati nel Paese, oltre a tensioni con il Sudan, con conseguenze economiche e di sicurezza. Destano forti preoccupazioni l'incremento delle violenze e delle violazioni dei diritti umani, l'espulsione di un esperto dei diritti umani di UNMISS e il fermo di due esperti a fine gennaio 2013, oltre che le ripetute violazioni dello Status of Force Agreement (SOFA).</p> <p>Il ritiro del personale militare italiano dalla missione è stato determinato dall'impossibilità di garantire al personale impiegato le condizioni minime di sicurezza, a fronte della crescente minaccia dovuta al riacutizzarsi delle tensioni nell'area, che ha determinato il diretto coinvolgimento del personale delle Nazioni Unite negli scontri.</p>

Costi sostenuti dall'Italia	Euro 170.496 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEMA UNAMID – anno 2013

Denominazione della missione	<i>United Nations/African Union Mission in Darfur</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	UN
Fonte normativa	Risoluzione 1769 (2007) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, prorogata, in ultimo, dalla risoluzione 2113 (2013).
Mandato	Intraprendere le azioni necessarie per garantire il ristabilimento della pace nel Darfur, la protezione della popolazione civile e la prosecuzione delle attività di assistenza umanitaria.
Termine di scadenza della missione	31 agosto 2014
Sede	Al Fasher, Darfur
Data di avvio della partecipazione italiana	Gennaio 2008 Ritiro dalla missione: 31 dicembre 2013
Personale internazionale impiegato	22.106 truppe armate - 254 <i>military observers</i> (disarmati) - 4.884 agenti di polizia - 1.067 staff internazionale civile - 2.910 staff locale civile - 425 volontari delle United Nations (dati UN al 30 settembre 2013). Paesi contributori: Bangladesh, Benin, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Cina, Costa D'avorio, Egitto, Etiopia, Gambia, Germania, Ghana, Giamaica, Gibuti, Giordania, Indonesia, Iran, Kenia, Kirgizstan, Lesotho, Madagascar, Malawi, Malesia, Mali, Mongolia, Namibia, Nepal, Niger, Nigeria, Pakistan, Palau, Corea, Ruanda, Senegal, Sierra Leone, Sud Africa, Tagikistan, Tanzania, Tailandia, Togo, Turchia, Uganda, Yemen, Zambia e Zimbabwe.
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annua: 3 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Osservatore militare e staff.
Dettagli aggiornati della missione	La missione ha sostituito la preesistente missione dell'Unione Africana AMIS, che non è riuscita a raggiungere gli obiettivi fissati. Il rapporto del Segretario Generale sulla situazione in Darfur e la missione dell'aprile 2013 fa stato di un continuo deterioramento della situazione di sicurezza, determinato dagli scontri tra le Forze governative e i gruppi ribelli e tra comunità, e per le conseguenze di carattere umanitario. Il Segretariato ONU ha in più occasioni stigmatizzato le restrizioni all'accesso imposto dal Governo sudanese alla Missione e agli operatori umanitari nelle aree oggetto di scontri e violenze, nonché l'annosa questione relativa al ritardo nel rilascio dei visti per i membri della missione. Il ritiro del personale militare italiano dalla missione è stato determinato dall'impossibilità di garantire al personale impiegato le condizioni minime di sicurezza, a fronte della crescente minaccia dovuta al riaccutizzarsi delle tensioni nell'area, che ha determinato il diretto coinvolgimento del personale delle Nazioni Unite negli scontri.
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 257.631 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

SCHEDA UNFICYP – anno 2013

Denominazione della missione	<i>United Nations Peacekeeping Force in Cyprus</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	UN
Fonte normativa	Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 186 (1964), 1251 (1999), 2026 (2011) richiamate, in ultimo, dalla risoluzione 2135 (2014).
Mandato	Contribuire alla stabilizzazione dell'area, prevenendo possibili scontri tra le etnie greca e turca residenti nell'isola. La missione controlla una zona cuscinetto (cd. "buffer zone"), monitora le linee di demarcazione e fornisce assistenza umanitaria. Nel suo ambito opera l'UNPOL, con compiti di monitoraggio presso le stazioni di Polizia nella "buffer zone".
Termine di scadenza della missione	Luglio 2014
Sede	Nicosia – CIPRO.
Data di avvio della partecipazione italiana	Luglio 2005
Personale internazionale impiegato	64 unità. Paesi contributori: Australia 15u - Bosnia 7u - Croazia 4u - India 8u - Irlanda 12u - Lituania 2u - Montenegro 4u - Serbia 2u - Slovacchia 2u - Ucraina 8u.
Personale nazionale impiegato	Consistenza media annua: 4 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Il personale nazionale è impiegato presso il Quartier generale della forza a NICOSIA ed è inserito nella componente di Polizia denominata UNPOL con l'incarico di Police Officers e compiti di monitoraggio presso le stazioni di Polizia nella Buffer Zone
Dettagli aggiornati della missione	Il 4 marzo 1964, in seguito ai disordini ed agli scontri che ebbero luogo nel dicembre 1963, con la Risoluzione n. 186 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, venne istituita la Missione UNFICYP, allo scopo di prevenire il ritorno delle violenze e contribuire al mantenimento dell'ordine e delle normali condizioni di vita sull'isola. Il 15 luglio 1974, a seguito di un tentativo di colpo di stato da parte greco – cipriota, vi fu la reazione del Governo di ANKARA che, per difendere la comunità turco – cipriota, inviò le proprie truppe nella parte Nord dell'Isola. Il consiglio di Sicurezza chiese quindi l'adozione di un cessate il fuoco, entrato in vigore il 16 agosto dello stesso anno. A decorrere da quella data il mandato della missione è stato esteso e comprende anche la vigilanza sull'applicazione del cessate il fuoco ed il controllo, in collaborazione con le forze dell'ordine di ambedue gli Stati, di una zona cuscinetto che separa il Nord dal Sud e divide in due la città di Nicosia. In aggiunta a ciò, la missione svolge funzioni di assistenza umanitaria nei confronti delle minoranze etniche. La stabile presenza della missione come forza di interposizione ha consentito una significativa riduzione del rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità. Il rapporto del Segretario Generale del gennaio 2013 rappresenta una situazione sul terreno contraddistinta da limitate violazioni nella zona cuscinetto; poiché però entrambe le parti del conflitto continuano a negare a UNFICYP l'accesso a quattro campi minati, la missione non ha ancora completato lo sminamento dell'area.

Costi sostenuti dall'Italia	Euro 265.659 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

**SCHEMA Missione militare di assistenza, supporto e formazione in Libia
anno 2013**

Denominazione della missione	Missione militare di assistenza, supporto e formazione in Libia.
Organizzazione internazionale di riferimento	
Fonte normativa	Accordo bilaterale Italia-Libia, in linea con il quadro generale di riferimento delineato dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 2009 (2011), 2040 (2012) e 2095 (2013).
Mandato	Assistere e addestrare le locali forze armate e di polizia, fornendo una capacità formativa a favore della struttura di comando e controllo delle forze di sicurezza del Consiglio Nazionale di Transizione.
Termine di scadenza della missione	Non prestabilito
Sede	Tripoli
Data di avvio della partecipazione italiana	Aprile 2012
Personale internazionale impiegato	//
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annuale: 99 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Corrispondenti al mandato.
Dettagli aggiornati della missione	<p>A seguito dell'attivazione dell'<i>Operations Center</i> (OC) di BENGASI da parte del Consiglio Nazionale di Transizione (CNT), le nuove Autorità libiche hanno chiesto assistenza ai principali partner occidentali a margine del Vertice G8 di <i>Lough Erne</i> per supportare l'acquisizione di capacità di pianificazione, organizzazione e condotta di operazioni militari. Italia, USA, Gran Bretagna, Francia e Germania hanno presentato un consistente pacchetto di iniziative formative (c.d. <i>Compact G8</i>). All'iniziativa si è aggregata, su richiesta libica, la Turchia.</p> <p>Contenuti dell'offerta italiana</p> <ul style="list-style-type: none"> - 2000 militari/anno in Italia (2 Battaglioni di Fanteria e formazione di base in due moduli semestrali da 1000 reclute ciascuno); - 1500 militari per Forze Speciali, in un anno in Libia (6 moduli da 250 militari), e fino a 100 istruttori in Italia (5 corsi di 3 settimane per 20 militari); - 200 Ufficiali e Sottufficiali nel campo degli ordigni esplosivi, in un anno in Italia; - 120 militari in procedimenti di polizia, 1000 militari nel controllo della folla e antisommossa, in un anno in Libia, e 100 specialisti in investigazioni sulla scena del crimine all'anno in Italia; - 100 istruttori in compiti di polizia, in un anno in Italia, capaci poi di addestrare col supporto dei nostri Carabinieri, 400 unità l'anno in Libia; - 400 <i>Border Guards</i> l'anno in Libia; - 150 militari l'anno in Italia, e 300 l'anno in Libia a favore della Marina libica per l'accrescimento della capacità di controllo delle frontiere marittime. <p>La nostra assistenza segue sin dall'inizio un approccio integrato, che abbina in maniera sinergica sicurezza, dimensione umana e sviluppo.</p>
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 10.030.603 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	576 Poliziotti addestrati, ed altri 310 Soldati sono in addestramento in Italia.

SCHEMA TIP2 – anno 2013

Denominazione della missione	<i>Temporary International Presence in Hebron</i>
Organizzazione internazionale di riferimento	La missione è stata richiesta dal Governo israeliano e dall'Autorità Nazionale Palestinese, firmatari dell'Accordo Interinale sulla <i>West Bank</i> e sulla Striscia di Gaza del 28 settembre 1995, che prevede il ripiegamento dell'esercito israeliano da una parte della città di Hebron e la presenza temporanea di una forza di osservatori internazionali.
Fonte normativa	Art. 14 dell' <i>Agreement on the Temporary International Presence in the City of Hebron</i> , sottoscritto ad Oslo il 30 gennaio 1997 dal Governo israeliano e dall'Autorità Nazionale Palestinese, concernente il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron.
Mandato	Assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron. Il personale della Missione: - non può interferire in dispute o incidenti, ma solo riferire mediante rapporti; - non ha compiti militari o di polizia; - non può condurre indagini, ma solo raccogliere informazioni aggiuntive per fornire relazioni più esaustive su quanto osservato.
Termine di scadenza della missione	//
Sede	Hebron (Cisgiordania).
Data di avvio della partecipazione italiana	Febbraio 1997.
Personale internazionale impiegato	37 unità. Paesi contributori: Norvegia, Svezia, Danimarca, Turchia, Svizzera.
Personale militare nazionale impiegato	Consistenza media annua: 13 unità.
Compiti svolti dal personale nazionale	Osservatori. L'Italia è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza
Dettagli aggiornati della missione	I rapporti redatti dalla missione sono inoltrati ai comitati congiunti Israele-palestinesi previsti dagli accordi, competenti a dare seguito, in caso di violazioni accertate agli accordi internazionali o dei diritti umani universalmente riconosciuti.
Costi sostenuti dall'Italia	Euro 1.134.663 per l'anno 2013.
Risultati conseguiti dal contingente italiano	Non sono pervenuti specifici elementi di valutazione da parte del comando internazionale competente.

PAGINA BIANCA

€ 4,00



170510012390